Copertina

Città di Torino - Assessorato per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile
Provincia di Torino
Regione Piemonte

CinemAmbiente 99
Festival Internazionale di cinema e cultura ambientale

22-26 ottobre 1999

Città di Torino - Assessorato per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile
Provincia di Torino
Regione Piemonte

CinemAmbiente 99
Festival Internazionale di cinema e cultura ambientale

22-26 ottobre 1999

Città di Torino - Assessorato per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile
Provincia di Torino
Regione Piemonte

Con il Patrocinio del Ministero dell'Ambiente

Con la collaborazione di:
AIACE
Corto - Agenzia per il cortometraggio
Ecole
Goethe Institut
La Lanterna Magica

E l'adesione di:
Associazione Italia-Tibet
Associazione Nazionale Italia-Vietnam
ISCOS Piemonte
LAV
Legambiente

Direzione
Gaetano Capizzi
Stefano Susca

Sezione "Guerra e ambiente"
Marco Farano

Segreteria
Noemi Castelli

Con la collaborazione di
Elisa Zumkeller

Traduzioni
Marcella Giulio

Traduzioni simultanee
Gigliola Viglietti

Pubbliche relazioni:
Link

Ufficio stampa
Loredana Leconte

Si ringrazia:
Claudia Apostolo
Archivio Cinematografico della Resistenza - Torino
Laura Arossa
Massimo Arvat
Leonardo Bizzaro
Carlo Bonzanino
Amanzio Borio
Nadia Brunato
Gabriele Barrera
Cinecittà International
Claudio Canal
Enza Capizzi
Angelo Castrovilli
Centro Studi Domenico Sereno Regis -Torino
Centro Studi Vietnamiti - Roma
Marco Chiriotti
Daniele Ciprì
Sara Cortellazzo
Cristina Davico
Nicola De Simone
Stefano Della Casa
Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento"
Festival Ökomedia
Goffredo Fofi
Renato Forno
Marco Francone (LAV)
Lia Furhxi
Livio Jacob - Cineteca del Friuli
Marco Memmi
Giovanni Minerba
Franco Maresco
Umberto Mosca
Michele Marangi
Anna Mancosu
Alberto Mancuso
Adonella Marena
Enrico Moriconi
Alessandro Nevache
Gianni Pesce
Marcus Parisini
Paola Pia
Patrizia Picchi
Heidrun Podszus
Massimo Quaglia

RAI
Beppe Rovera
Valeriana Rosso (Premio Alp/Cervino)
Nanni Salio
Mario Salomone
Mia Santernera
Angela Savoldi
Sandra Scagliotti
Mara Signori
Francesco Solofrizzo
Claudio Tecchio
Ventura Film- Berlino
Gianni Volpi
ZDF

Catalogo
Gaetano Capizzi

Progetto grafico e WEB Master
Antonio Varsallona

Saluto Vernetti

Torna il Festival CinemAmbiente, con un programma interessante da cui emerge però - e non per colpa degli organizzatori - con preoccupazione la scarsità di opere nazionali.
La retrospettiva dedicata a Vittorio De Seta segnala peraltro come nella nostra tradizione cinematografica la documentazione del paesaggio e dell'ambiente sia ben presente.
È sufficiente ricordare il nome del nostro insigne concittadino Mario Soldati e del suo giustamente celebrato viaggio lungo il Po - ma anche altri autori importanti, a partire da Rossellini hanno dato contributi significativi al documentario italiano - per riflettere sull'interruzione di una scuola tecnica e culturale che sarebbe opportuno riprendere.
Un percorso interrotto - salvo rare escursioni tra cui mi piace ricordare il lavoro di Piavoli piuttosto che della scuola di Olmi - che nel momento del rilancio del gusto italiano andrebbe ripreso.
Anche momenti come il Festival CinemAmbiente possono aiutare non solo a riflettere, per questo la Provincia di Torino ancora una volta saluta con interesse e sostiene questo Festival, ma anche ad innescare dinamiche virtuose che siano in grado di rivitalizzare il settore.

Valter Giuliano
Assessore alla Cultura, Parchi e Aree protette della Provincia di Torino

Torino e il Piemonte costituiscono da alcuni anni un territorio aperto per la cultura cinematografica e le sue molteplici espressioni. La realtà che man mano si va delineando, con un ampliamento progressivo delle occasioni di incontro, studio e conoscenza di questa forma di comunicazione e di arte nella nostra regione, è il frutto di una politica volta ad offrire alla comunità piemontese opportunità sempre più significativa di crescita culturale attraverso un mezzo, il cinema appunto, che autorevoli esperti, poi ampiamente smentiti nei fatti, davano prossimo all'estinzione già dieci anni fa.
Il panorama delle iniziative di cultura cinematografica in Piemonte comprende anche, dal 1998, "CinemAmbiente", Festival Internazionale di film a tematica ambientale. Siamo dunque alla seconda edizione, e siamo lieti che da quest'anno il festival possa contare anche sul sostegno della Regione Piemonte.
Il tema proposto riguarda tutti ed è di scottante attualità, poiché è solo attraverso forme di sviluppo sostenibile che questa splendida dimora dell'uomo chiamata terra potrà continuare ad ospitarci, nutrirci e consentire una crescita armoniosa dell'umanità. Si tratta di formare una coscienza ecologica laddove ancora non esista, e di agevolare in ogni forma il radicamento di questa coscienza presso i cittadini che cominciano ad essere consapevoli che il futuro di tutti dipende da ciascuno.
Il cinema e il suo fascino possono fare molto in questa direzione: spesso le immagini valgono ben più delle parole e costituiscono una forma di comunicazione che tocca la nostra sensibilità a livelli profondi.
Il programma di "CinemAmbiente" è articolato su differenti sezioni che consentono di coinvolgere diverse fasce di pubblico: dedica spazio agli studenti, al grande pubblico, agli operatori dei media, e vuole essere un momento di testimonianza e dibattito sullo stato dell'ambiente aperto a tutti.
Il nostro auspicio è che l'iniziativa si riveli una vera occasione di cultura per il Piemonte, un'opportunità di conoscenza di quanto l'incontro tra cinema e coscienza ambientale sia importante per il nostro presente e per le generazioni future.

Giampiero Leo
Assessore alla Cultura della Regione Piemonte

SOMMARIO

Introduzione
Panorama
Guerre sporche
Retrospettiva De Seta
Filmografie
Indice per titolo

DA Aggiustare

Se è difficile mettere in cantiere la prima edizione di una manifestazione, forse lo è ancora di più realizzare la seconda. E' un po' quello che succede ai registi; verso la loro opera prima si è tolleranti, si apprezza l'idea e si spera nel talento. Si è più severi con il film successivo, che deve essere meglio condotto, più maturo. E' lì che si dimostra se c'è filo per tessere. Con questa consapevolezza abbiamo costruito il programma della seconda edizione di CinemAmbiente. Un festival nel senso etimologico della parola, non competitivo per scelta, che vuole mostrare delle novità, con varie anteprime, ma anche i classici di un cinema che riflette sull'ambiente, con l'omaggio a Vittorio De Seta (che ci verrà a trovare personalmente) di cui si potranno rivedere i cortometraggi, citatissimi ma poco proiettati, e il celebre Banditi ad Orgosolo. A questo regista dedichiamo un volume monografico curato da Goffredo Fofi e Gianni Volpi.

Non è una rassegna di soli documentari naturalistici, ma soprattutto di fiction, reportages, documentari d'autore, cartoons, opere spesso in bilico tra generi diversi, non sempre facilmente inseribili in una categoria o nell'altra. Non ci sono limiti di forma o di genere per esprimere idee, ragionamenti o sensazioni. Turtle World, ad esempio, un breve cortometraggio di animazione, comunica in modo conciso, poetico e inequivocabile la follia autodistruttiva del genere umano.

L'idea di fondo di questo festival, è di seguire dei percorsi tematici attraverso opere di alto interesse cinematografico. Verranno presentati circa sessanta film provenienti da 17 paesi, dagli USA, alla Mongolia, dall'Australia all'Indonesia, con una massiccia presenza europea.

Documentari di scottante attualità, materiali di repertorio, inchieste di grandi televisioni (RAI, ZDF, ARTE) e filmati d'autore ci daranno un'idea delle conseguenze ambientali delle guerre moderne (da quella del Vietnam con le devastazioni generate dalla diossina, all'Iraq con la terribile miscela di uranio impoverito, agenti biologici e petrolio in fiamme, fino ai bombardamenti delle fabbriche chimiche in Serbia). La fabbrica degli animali, l'ultima produzione della regista torinese Adonella Marena, e il bel A Cow on my table della canadese Jennifer Abbott, ci conducono negli inquietanti meandri dell'allevamento intensivo. Una particolare attenzione è stata dedicata al miglior amico dell'uomo con uno dei primi film che vede un cane in primo piano Back to the God's Country interpretato dalla diva del muto Nell Shipmann e poi ancora con State of Dogs una parabola che arriva dalla Mongolia e l'austriaco Animal Love che ogni "proprietario" di cani dovrebbe vedere. Windhorse film sul Tibet d'oggi, girato clandestinamente, apre la sezione dedicata a questo paese e ai danni umani, culturali e ambientali dell'occupazione cinese. Eco-Kids, le mattinate per i ragazzi si presenta come un festival nel festival, con film per varie fasce d'età (in due casi prodotti dagli stessi ragazzi), e con importanti ospiti in esclusiva per loro, dall'attrice Lea Massari al regista Enzo D'Alò con le belle produzioni della Lanterna Magica.

Un grazie di cuore alle persone e agli enti che ci hanno aiutato a realizzare questa manifestazione.

Buona visione.

Panorama

Air dan Romi
(Romi e l'acqua)

Regia: Garin Nugroho
Riprese: Winaldha
Montaggio: Arturo GP
Musica: Toni Prabowo
Origine: Indonesia
Anno: 1990
Durata: 28
Formato: video, col
Ditribuzione: Goethe Institut ……

Immagini della vita sul fiume. Uomini spingono delle zattere sull'acqua usando delle aste, donne lavano indumenti e piatti nell'acqua del fiume, bambini vengono lavati, si assiste alla cura giornaliera del corpo ma anche alle abluzioni rituali. Sul fiume, l'arteria della vita, succede tutto.
Queste azioni quotidiane contrastano con le immagini di sporcizia e immondizia accumulata sulle sponde di fronte alle capanne. Tutto dipende dall'acqua del fiume, il cui stato ecologico è sempre più causa di allarme.
Il film documenta le condizioni di vita e di lavoro di tre uomini e delle loro famiglie, che dipendono dal fiume: uno è un venditore di acqua, un altro è un venditore di ghiaccio e il terzo pulisce il fiume.
Romi, il pulitore, ha scavato un pozzo per la sua famiglia ma l'acqua non è potabile. Così anche lui è obbligato a comprare l'acqua da bere e per cucinare. Romi lavora duramente. Il fiume è profondo e lui vi si immerge fino al collo e spinge l'immondizia sulla riva. Spesso affiorano animali morti e, di tanto in tanto, anche un cadavere umano. A volte Romi si taglia e soffre di nausea ed emicrania. Ma non vede nessun altro modo per dare da mangiare a sua moglie ed alla sua famiglia.
Tutte le famiglie che si vedono nel film affrontano una lotta quotidiana per la sopravvivenza. Come possono gli uomini guadagnare abbastanza denaro per le loro famiglie e superare la paura della distruzione ripetuta delle loro case nelle zone degradate? Davanti a questi pericoli, la minaccia posta dall'acqua sporca e non potabile, sembra passare in secondo piano.

Il regista Garin Nugroho lavora come giornalista free-lance per diversi media e come lettore nel Dipartimento di Cinema dell'Istituto delle Arti di Jakarta, in Indonesia.
I suoi due lungometraggi *And the Moon Dances* e *Letter for an Angel* lo hanno reso noto in Germania.
Air dan Romi è stato prodotto per il Seminario Internazionale sull'Acqua nel dicembre 1991 dal Goethe Institute di Jakarta. Il film è servito come base per discutere le tematiche legate all'acqua.

Dalla serie: Humans and the Environment (Gli esseri umani e l'ambiente) distribuito dal Goethe Institut

Animal Love
(Amore animale)

Regia: Ulrich Seidl
Origine: Austria
Anno: 1995
Durata: 114'
Formato: 35mm, col

Gente nelle grandi città. Gente a Vienna. Persone sole.
Due ragazzi che vivono in un tetro scantinato e che chiedono l'elemosina con i loro animali. Un ex carcerato che vuole iniziare una nuova vita alle spese della moglie. Un'attrice che non ne può più degli uomini. Un uomo con l'asma che vive la vita attraverso lo schermo della televisione. Due pensionati con problemi finanziari che passano la vita brontolando e litigando.
Nell'era della società tecnologica, in cui la comunicazione è più importante che mai, i contatti umani sono diventati rari. Cani, gatti, topi e altri piccoli animali domestici servono come confidenti, compagni di vita, giocattoli affettuosi e compagni di letto.

Ulrich Seidl è nato nel 1952 a Vienna. Ha studiato alla National Film School di Vienna. Ha diretto i documentari *Der Ball* (1982), Look 84 (1984, Good News: Von Kolporteuren, Toten Hunden und Anderen Wienern (1990), Mit Verlust ist zu Rechnen (1992), Die Letzten Manner (1995).

Back to God's Country
(Il ritorno al paese di Dio)

Regia: David M. Hartford
Soggetto: tratto da Wapi, The Walrus
Fotografia: Joseph B. Walken, Dan Clawson
Montaggio: Cyril Gardner
Musica: Paul M. Sarazan
Interpreti: Nell Shipmann (Dolores Le Beau), Charles Arling ("Sealskin" Blake), Wheeler Oakman (Peter Burke), Wellington Playter (Ryda), Roy Laidlaw (Baptiste Le Beau), Charles Murphy (l'amico di Rydan) William G. Colvin (poliziotto)
Produzione: Curwood - Carver Production Inc./Canadian Photoplays Ldt.
Produttore esecutivo: Ernest Shipmann
Origine: Canada
Anno: 1919
Durata: 73'
Formato: 35mm, b/n
Distribuzione: Cineteca del Friuli

Tratto da un racconto del popolare scrittore James Olivier Curwood, il film è interpretato da Nell Shipman una conosciuta star del periodo. E' la storia di Wapi un cane selvaggio che viene addomesticato dal tocco gentile della Shipmann. Uno dei primi film con un "cane-attore".

Buddha's Bergwuste - Tibets Geheimes Erbe im Himalaya
(La montagna segreta di Buddha)

Regia: Tina Radke-Gerlach.
Fotografia: Josef Wormann
Montaggio: Ioannis Mantatzis
Produzione: Tina Radke-Gerlach Film Und Videoprodukton
Origine: Germania, 1998
Durata: 53'
Formato: video, col
Distribuzione: .....

Le regioni del Kinnaur e Spiti dell'Himalaya indiana appartengono da sempre ai sogni irrealizzabili all'ombra dei giganti himalayani. La vita quotidiana degli abitanti di queste zone di confine, una volta appartenenti al Tibet, è caratterizzata da strani e misteriosi rituali. Antichi conventi, tra i più antichi monumenti del mondo del buddismo tibetano ancora conservati, testimoniano la presenza di un particolare universo spirituale. Nelle più alte regioni montane i monaci conservano ancora l'eredità dell'animismo tibetano ormai praticamente scomparso.
La regista Tina Radke-Gerlach e la sua squadra sono riuscite ad ottenere, dopo oltre due anni di fatiche, il permesso delle autorità indiane per effettuare delle riprese in una zona di confine politicamente delicata il cui accesso era da oltre 40 anni precluso agli stranieri. L'appoggio del Dalai Lama ha reso possibile anche l'uso della telecamera in ambienti finora mai ripresi, come un'antica stanza del tesoro. La squadra segue le tracce degli ammaestramenti di Rhinchen Zangpo, uomo santo che oltre 1000 anni fa aveva diffuso il buddismo in Tibet e curato la costruzione di oltre 100 conventi. Il viaggio è poi un pellegrinaggio tra tradizioni popolari e rituali sciamanistici, spettacoli sacri ancora presenti solamente nella regione di Spiti.

Nata nel 1957, Tina Radke-Gerlach, lavora come giornalista indipendentemente ed opera dal 1983 come autore cinematografico e produttore per la ZDF. Ha realizzato più di cento servizi giornalistici, venti documentari e reportages su temi culturali, spedizioni, biologia degli animali. Scrittrice di libri, ha pubblicato numerosi servizi fotografici. Nel 1996 ha vinto un premio per il documentario *Brennpunkt Zoo* al Festival Internazionale del film naturalistico Biovision e nel 1997 ha ricevuto vari riconoscimenti per il documentario *Teufelsritt am Highway Gottes*.

Castelos de vento

(Castelli di vento)

Regia: Tania Anaya
Soggetto: da un racconto di Cassius Vieira
Montaggio: Severino Dadà, Tania Anaya
Musica: Michael Ruman
Produzione: Tania Anaya
Tecnica: disegni animati, pastelli su acetato
Origine: Brasile, 1998
Durata: 8'
Formato: 35mm, col
Distribuzione: Tania Anaya, Rua Espirito Santo, 935/1202 Centro, Belo Horizonte, MG, Brasile, tel. 0055-31-2247848 fax 0055-31-2745091, e-mail: anaya@bhnet.com.br

Una breve storia sul potere del vento che cancella le linee, distrugge le case e le persone.Sulla brezza che crea gli uomini, legandoli insieme ma gettandoli alla deriva separatamente.

Tania Anaya nasce nel 1965 e spende la sua infanzia tra le nubi bianche del Brasile.
Nel 1990 si laurea in Belle Arti all'Università Federale di Minas Gerais, dove frequenta anch eun master.
Dopo il suo primo film *Mu* realizza *Swinging in the Seesaw*, col quale vince un premio al Hiroshima Internazional Animation Festival. Nel 1993 Anaya lavora al film *The Outlaws* per gli Studios Filmografico in Portogallo. *Castelos de vento* è il suo terzo film.

Colori di strada

Regia: Andrea Bolioli, Andrea Griva
Origine: Italia, 1999

Durata: 20'
Formato: video, col

Situato in una zona semiperiferica di Torino, il Borgo Vecchio Campidoglio è un quartiere poco conosciuto, malgrado le sue interessanti e peculiari caratteristiche storiche e architettoniche.
Edificato a partire dal secolo scorso, il Campidoglio cresce e si sviluppa come borgo operaio fino agli anni del dopoguerra, conservando una struttura ed una morfologia particolare: vie strette e case di due-tre piani - molte delle quali con un piccolo giardino interno - numerose attività artigiane ed un tessuto socio economico vitale.
Negli anni 70 e 80 il Borgo, pur conservando le sue particolarità urbanistiche, subisce una fase di decadenza, dovuta a degrado degli immobili, alla scomparsa di molte attività economiche operaie e artigiane ed allo spopolamento del vecchio quartiere.
Per contrastare questa tendenza, nasce nei primi anni 90 il Comitato di Riqualificazione Urbana che riunisce gli abitanti, i commercianti ed i professionisti del quartiere.
Tra i molti progetti realizzati prende corpo l'idea del Museo di Arte Urbana, a cui è dedicato il documentario.
Il progetto prevede la realizzazione di una trentina di pitture murarie sulle pareti degli edifici: a contribuire alla creazione del Museo vengono chiamati alcuni giovani allievi provenienti dalle Accademie di Belle Arti di tutta Italia che - assieme ad artisti già affermati - trasformano muri spogli, finestre cieche e pareti in altrettante opere pittoriche.
Per alcuni giorni nell'ottobre del 1998, le strade del quartiere si trasformano in atelier d'arte. Gli artisti fissano sui muri i colori che da sempre animano il quartiere.
Il video intende documentare un caso unico di partecipazione popolare alla riqualificazione del quartiere, oltre che un evento artistico originale.
Tra le interviste ai promotori dell'iniziativa e le opinioni degli artisti ripresi al lavoro, prende vita un Museo che rimarrà a disposizione di tutti, come ricordo e testimonianza della volontà degli abitanti di qualificare il Borgo, contribuendo a migliorare il proprio spazio urbano e, con esso la qualità della vita.

Andrea Bolioli (1967) è laureato in Filosofia, ha realizzato il corto Internet premiato al concorso Giovani Ciak nel 1996. Ha realizzato inoltre nel 1997 il corto Matinée: un'altra vita che ha partecipato a vari concorsi e due documentari a Serajevo (1996 e 1997) di cui uno trasmesso nella televisioni. Nel 1998 ha vinto il Premio Speciale della Giuria al Val Susa Film Festival con Il rumore della mano destra. Nel 1998 ha diretto Luciana Littizetto nel cortometraggio Scomparsa.

Andrea Griva (1971) è laureato in Lettere e ha conseguito un master in Tecniche della Comunicazione a Lione. Nel 1996 pubblicato il volume "Guida alla comunicazione pubblica - Teorie, strumenti ed esperienze" ed. Centro Scientifico. E' giornalista pubblicista, si occupa di comunicazione e in particolare di nuovi media ed alle opere di trasformazione del territorio.

A Cow at My Table
(Una mucca alla mia tavola)

Regia, soggetto: Jennifer Abbott
Cast: Carol Adams, Jeanette Armstrong, Gene Baustom, Jim Mason, Vandana Shiva, Peter Singer

Fotografia: Warren Arcan, Jennifer Abbott
Produzione : Flying Eye Productions
Origine: Canada, 1998
Durata: 98'
Formato: 16mm, col
Distribuzione: Flying Eye Productions, Denman Place, P.O. Box 47053, Vancouver, BC, V6G3E1, Canada. E-mail: jawasin@portal.ca

Pubblicizzato come "un documentario sulla cultura, la carne e gli animali", *A Cow at my Table*, è uno stravagante e spesso piacevolmente imprevedibile miscuglio di interviste, spezzoni presi da film didattici sull'industria agraria, commedie mute dei primi del '900 e video realizzati di nascosto. Jennifer Abbott è stata arrestata e rinchiusa per breve tempo nelle prigioni del Saskatoon per essersi introdotta abusivamente nella proprietà dell'Intercontinental Packers Inc. per documentare la morte di una mucca, anche se poi tutte le accuse contro di lei furono ritirate.
"La sua avventura nel Saskatoon" è un esempio perfetto della sua tesi sullle forze sociali che nascondono, distorcono e legittimano l'allevamento su base industriale con pericolose conseguenze per animali, esseri umani e ambiente...La nostra accettazione di questa situazione rappresenta ciò che Vandana Shiva chiama "l'etica dell'anestesia".
L'attivista vegetariano Shiva è solo uno dei molti intervistati che probabilmente gli spettatori non conoscono. Ci sono anche molte persone del circuito delle conferenze. Ognuno sostiene delle tesi, in particolare Jim Mason, che ha indirizzato il suo attivismo contro l'allevamento su base industriale già molto tempo prima che questo diventasse un impegno generale del movimento per i diritti degli animali. Tuttavia, le vere "dive" di *A Cow at my Table* sono la poco nota portavoce dell'industria agraria Susan Kitchen e l'attivista moderato per il benessere degli animali Ian Duncan. Visibilmente a disagio, Susan Kitchen snocciola banalità su banalità che Duncan smonta ad una ad una. Siccome egli non è un attivista di spicco, la sua testimonianza avrà probabilmente più peso per gli spettatori che fanno parte del pubblico ancora non convinto.
Gli attivisti da lungo tempo forse paragoneranno *A Cow at my Table* a *A Cow at my Table*, narrato da Julie Christie e *a Tools For Research*, prodotto dalla compianta Marie Carosello, che avevano contribuito a stimolare la nascita dell'attivismo per i diritti degli animali nei primi anni '80, attraverso dibattiti nei campus universitari e nelle reti televisive. (da Animal People, gennaio/febbraio 1999)

Jennifer Abbott è una documentarista, artista dei media, attivista culturale e montatrice free-lance. Per *A Cow at my Table*, il suo primo documentario a lungometraggio, ha fatto quasi tutto da sola lavorando per cinque anni e attraversando quattro paesi. *A Cow at my Table* è e recentemente è stato insignito di numerosi premi: Gold Special Jury al Worldfest di Houston, Best Documentary al New Jersey International Film Festival e Canadian Federation Of Humane Societies Media Commendation Award.
I suoi lavori precedenti includono il cortometraggio sperimentale *Skinned* che è stato proiettato in Nord America, Europa e al Museum of Modern Art di New York.

Cow TG

Regia: la classe IV D ITAS Dalmasso Torino
Origine: Italia, 1998
Durata: 10'
Formato: video, col
Produzione: Zenit Arti Audiovisive
Distribuzione:

Il telegiornale della mucca, servizi e inchieste dalla parte dello sventurato animale.

Crash 2030

Regia: Joachim Faulstich
Riprese: Reinhard Burgheim
Montaggio: Nina Thomas
Origine: Germania, 1994
Durata: 44'
Formato: video, col
Ditribuzione: Goethe Institut ……

"Solo quando vediamo il passato, abbiamo una premonizione di quello che perdiamo nel presente". Nell'anno 2030 le foreste, le montagne coperte di neve e le belle vallate alpine possono essere viste solo come simulazioni al computer. Dalla catastrofe climatica, la realtà è molto cambiata. Usando moderne tecniche di animazione, il film *Crash 2030*, mostra foreste morte dalle Alpi al Mare del Nord, steppe dove prima c'era ricca terra fertile. Sulle montagne, frane e rocce che precipitano, rendono inabitabili intere valli. Le città di Garmisch e Mittenwald sono distrutte da terribili inondazioni e un'enorme massa di fango scorre su tutte le cose. Gli sport invernali sono da lungo tempo impraticabili per mancanza di neve. Il governo centrale di un'Europa Unita manda miliardi alle impoverite regioni costiere di Grecia, Italia e Spagna. Per il nord, afflitto da tempeste e inondazioni, non c'è più denaro. Nelle grandi città la distanza tra ricchi e poveri cresce sempre di più. Berlino diventa il centro per movimenti anti europeisti. Quelli che possono permetterselo, si rifugiano in mondi artificiali, oasi con l'aria condizionata. In estate il Reno e il Danubio si prosciugano, in primavera le valli sono inondate dalle acque e ogni anno le inondazioni peggiorano. L'isola di Sylt è stata sommersa dal Mare del Nord e può essere visitata solo con sottomarini turistici.
Quello che è così terrificante di *Crash 2030* è il suo paragone diretto tra la situazione attuale e il suo stato snaturato nel prossimo futuro. L'immagine e l'idea principale restano gli stessi, ma il paesaggio è completamente diverso. *Crash 2030* è uno sguardo visionario su un possibile scenario futuro, che appare più realistico anno dopo anno. Il film è basato su previsioni e dati scientifici compilati usando le informazioni disponibili a marzo del 1994.

Joachim Faulstich è giornalista televisivo dal 1970. Ha lavorato come autore e direttore per due canali pubblici televisivi in Germania (ARD e ZDF) ed è stato responsabile di numerose centinaia di contributi per programmi regionali e nazionali.

Dalla serie: Humans and the Environment (Gli esseri umani e l’ambiente) distribuito dal Goethe Institut

La fabbrica degli animali - Viaggio nello sviluppo sostenibile

Regia: Adonella Marena
Soggetto: Enrico Moriconi
Fotografia: Massimo Arvat
Montaggio: Marco Duretti
Post-produzione: Zenit Arti Audiovisive
Origine: Italia, 1999
Durata: 38'
Formato: video, col
Distribuzione: ……..

Un viaggio informativo ma insieme partecipe tra gli allevamenti industriali e su tutto il carico di squilibrio che comportano.
Un percorso ragionato su quanto costi il nostro cibo non solo in termini economici, ma di ambiente, energia, lavoro e sofferenza.
I prodotti di origine animale arrivano per il 90% dai cosiddetti allevamenti intensivi, vere fabbriche dove gli animali perdono la considerazione di esseri viventi e senzienti per trasformarsi in macchine produttrici di carne, latte, uova.
Il documentario vuole far conoscere questa realtà per operare in funzione di scelte alimentari che tengano conto di metodi di allevamento più rispettosi verso gli animali e la natura.

Adonella Marena, ex insegnante di storia, si occupa negli anni 80 della diffusione del cinema delle donne nel Gruppo Comunicazione Visiva. Dal 1989 è autrice di corto e mediometraggi ispirati direttamente alla realtà delle sue esperienze in campo sociale: la condizione della donna, l'immigrazione, l'ambiente. Tra questi *Bambine di Palestina* (1990), *Okoi e i semi di zucca* (1994) con il quale vince il Primo Premio allo Spazio Torino del Festiva Cinema Giovani, *Facevo le nugatine* (1996) Primo Premio Spazio Italia e Premio Cipputi allo stesso Festival. Nel 1998 realizza *La combattente*. Il suo linguaggio si orienta verso una sperimentazione di generi misti tra documentario e fiction.

Feeling my way

Regia: Jonathan Hodgson
Fotografia: Jeremy Moorshead
Assistenza tecnica: Timo Arnall
Tecnica: animazione
Origine: G.B., 1997
Durata: 6'
Formato: 35mm, col
Distribuzione: Sherbet, 112-114 Great Portland Street, London W1N 5PE, England, tel. +44 (0) 171 6366435 fax +44 (0) 171 9736410

Realizzato in video e pellicola il film è il racconto di del tragitto da casa al lavoro visto attraverso il filtro ora del conscio e ora del subconscio.
Attraverso collages in movimento e dipinti animati lo spettatore può condividere le esperienze del viaggiatore e le sue reazioni mentali alle prove che ci infligge l'esistenza urbana

Jonathan Hodgson ha studiato al Politecnico di Liverpool e al Royal College of Arts. Ha lavorato a filmati di animazione dal 1985. *Feeling my way* ha vinto il premio come miglior film di animazione inglese per l'uso creativo delle nuove tecnologie, il Premio Speciale della Giuria al Festival di Ottawa 1998.

Framlingen
(Lo Straniero)

Regia: Martin Lima De Faira
Sceneggiatura: Anette Skåhlberg
Fotografia: Maria Hammar Turos
Montaggio: Roger Sellberg
Musiche: David Giese
Suono: Goran Engman, Hilda Hamilton
Interpreti: Goran Engman, Hilda Hamilton, Eric Donell
Produzione: Strange Production KB
Origine: Svezia, 1998
Durata: 14'
Formato: 35mm, b/n
Distribuzione: Swedish Film Institute P.O. Box 27126 Stockholm, Sweden. Tel. +46 8 665 11 00, fax +46 8 666 36 98, e-mail ulla.aspgren@sfi.se

E' una bellissima giornata di fine estate e in un parco della città un uomo lascia sua figlia a giocare nella sabbia e poi va a correre. Un passante entra nel parco. I loro occhi si incontrano per un istante e, come seguendo un impulso, lo sconosciuto entra nel recinto della sabbia, ne raccoglie un po' e costruisce un castello. La ragazzina, incuriosita, si precipita da lui. Egli la solleva e la fa girare nell'aria sopra il castello come se fosse un aeroplano e poi si trovano a girare sopra il recinto della sabbia e poi a volare sul parco finché svaniscono, ridendo, tra gli alberi della foresta. Un incontro memorabile.

Martin Lima De Faira è nato nel 1963 in Svezia. Ha frequentato il corso di regia alla National Danish Film School. È stato assistente alla regia di Liv Ullmann per il film su Ingmar Bergman. Framlingen è il suo debutto.

Full English Breakfast
(Colazione all'inglese)

Regia: Stephen Kemp
Fotografia: Nigel Kinnings
Montaggio: Charlie Fawcett
Suono: Danny Hanbrook
Musica Bell Helicopter
Origine: G.B., 1998
Durata: 9'
Formato: video, col
Produzione e distribuzione: Sharp Image Productions LTD, 28 Beechdale Rd SW2 2BE, ……., **tel. +?? ? 181 6742466**

Con occhio attento ad una porzione fritta di vita inglese, questo film ci porta dall'Hotel Savoy all'ultimo bar di periferia per camionisti, indagando sulle tracce di unto che stanno dietro alla passione inglese per uova, pancetta, funghi e fagioli. Sulla strada scopriamo i benefici della pinta o delle pinte in più alle 7 di mattina con un bel sanguinaccio, mentre un eminente politico divide pancetta e salsicce con la madre nonagenaria e spiega la sua idea di dieta salubre.
E allora, alzatevi presto domani e servitevi il miglior pasto della giornata.

Stephen Kemp ha realizzato diversi cortometraggi tra cui nel 1990 *Stationmaster on the Edge of Time* per la serie Not Necessarily della BBC2, nel 1994 *Munford*, nel 1997 *Biscuits with Buddy* per la serie 10x10 della BBC TV, nel 1998 *Bandstand* (documentario) e nel 1999 *The Three Bears.*

Helden in Tirol

Regia: Niki List
Soggetto: Niki List, Walter Kordesch
Fotografia: Martin Stingl
Montaggio: Evi Romen
Musica: Peter Janda, Heinz Leonhardsberger
Interpreti: Christian Schmidt (Max), Elke Winkens (Emma), Christian Pogats (Kaspar), I. Stangl (Sindaco), Gregor Seberg (Figlio Del Sindaco, Peter), Werner Brix (Figlio Del Sindaco, Paul), Adrian Zwicker (Figlio Del Sindaco, Mary), Andreas Vitasek (Avvocato), Rudiger Hentzschel (L'assistente Dell'avvocato Jochen), Ludger Pistor (Prete), Adele Neuhauser (Kathie), Silvia Fenz (Titania), Rudolf Strobl (Nonno), Patrizia Moresco (Nancy), Heinz-Josef Braun (Werner), Eva Spreitzholer (Luzzi), Sabine Kapfinger (Irmi Hofer), Nadja Grois (Mitzi)
Produzione: Cult Filmproduktions Gmbh, Wien
Origine: Austria, 1998
Formato: 35mm, col
Durata 108'
Distribuzione .....

Helden è un piccolo villaggio in una valle sperduta del Tirolo dove la natura è ancora incontaminata. Il bracconiere Max ama la povera Emma ma non ostacola il suo matrimonio con il ricco figlio del sindaco. A Helden, dove i sermoni del parroco Johannes entusiasmano ancora i parrocchiani, dove la più vecchia del villaggio non ha meno di 300 primavere e dove l'idiota del villaggio legge Proust, il tempo sembra essersi fermato. Questo perfetto idillio è però minacciato dai progetti del sindaco che vuole sacrificare al turismo questo villaggio intatto. Naturalmente l'eroe Max si sente obbligato ad opporsi e a proteggere il suo villaggio da questo progetto. Nessuno si meraviglia che la bella Emma lo appoggi. Dopo aver sconfitto i progetti del sindaco ed aver salvato il loro villaggio Max viene ricompensato con il più bel dono. Sposa la sua amata Emma.

Il regista. È nato a Vienna nel 1956. Maturità nel 1975. Studia teatro all'università di Vienna sino al 1976. Nel 1980 ottiene il suo diploma di fotografo presso la "Hoheren Bundeslehr-und Versuchsanstalt" di Vienna. Lavora in seguito come fotografo per la stampa e contemporaneamente si occupa di progetti teatrali. Dirige spot pubblicitari e a partire dagli anni Settanta si dedica prevalentemente alla regia. Nel 1992 ha fondato la Cult Filmproduktion. Tra i suoi film ricordiamo: *Sehnsuchte - Sudfruchte* (1979), *Die Hochze*

Continua filmo (vedi Noemi)

In nome della razza equina

Scheda in preparazione

Kamillo Kromo

Regia Enzo D'Alò
Musica Beppe Crovella
Produzione La Lanterna Magica, Quipos
Distribuzione La Lanterna Magica
Origine: Italia, 1993
Durata: 26'
Formato: video, col
Distribuzione: La Lanterna Magica ……

"Molto tempo fa, quando i boschi erano popolati da grossi corvi neri e da dinosauri voraci, sopravvivere era molto faticoso per la popolazione di kamaleonti che non aveva ancora imparato a cambiare colore..."
Così, nonno Karminio, davanti ad un folto gruppo di piccoli kamaleonti inizia a raccontare del tempo in cui tutti i kamaleonti erano rossi e i predatori della foresta potevano catturarli perché li vedevano a miglia di distanza.
Inutili erano risultati vari stratagemmi per trovare una soluzione che non fosse quella di nascondersi nel cavo degli alberi: ma, un bel giorno...
Era arrivata la primavera e la bella e temeraria Konchita, desiderosa di toccare fiori e farfalle, uscì all'aria aperta scoprendo ben presto un fenomeno sorprendente.
D'improvviso il colore della sua pelle era in grado di adattarsi a quello dei fiori, delle foglie, dei rami, delle farfalle: era divenuta perfettamente mimetica e Konchita, cambiando colore a suo piacimento, non doveva più temere che corvi e dinosauri se la mangiassero in un sol boccone.
Dal matrimonio di Konchita e Korrado nacquero molti piccoli kamaleonti, tra cui Kamillo Kromo: per imparare l'arte del mimetismo anche Kamillo, come i suoi compagni, dovette andare a scuola ma il piccolo kamaleonte non era uno scolaro modello e, nonostante i suoi sforzi, non riusciva a concentrarsi sui colori, confondendoli l'uno con l'altro ed esasperando così il suo maestro.
Per fortuna, continua a raccontare nonno Karminio, Kamillo riuscì a riscattarsi salvando il povero maestro catturato da un terribile uccello nero, dimostrando in tal modo di aver acquisito perfettamente la capacità di cambiare colore.

Missing in Tibet

di Robin Garthwait, Dan Griffin (USA, 1998, 27', video, col)

Regia, soggetto: Robin Garthwait, Dan Griffin
Fotografia Dan Griffin, Ngawang Choephel
Montaggio Mitch Temkin, Nate Robinson
Interpreti Goldie Hawn, Peter Coyote
Produzione Robin Garthwait, Campbell
Origine USA, 1998
Durata: 27'
Distribuzione .....

Il film racconta la storia del tibetano Ngawang Choephel, ingiustamente condannato dai cinesi nel 1996 a diciotto anni di carcere.
Il protagonista, studioso di etnomusicologia con borsa di studio presso il prestigioso Middlebury College del Vermont, era ritornato nella sua patria di origine per documentare e quindi conservare canti e balli tradizionali eseguiti da bambini e vecchi di quella regione nei costumi tradizionali. Questa è stata unicamente la sua colpa quando venne arrestato e giudicato nel bel mezzo della sua ricerca.
Utilizzando proprio quelle poche registrazioni da lui effettuate prima dell'arresto, il documentario ci rende partecipi dell'angoscia degli amici e dei familiari per questa assurda condanna, peraltro non ancora chiarita, così contrastanti con la serenità e la pace delle canzoni che sgorgano dal cuore dei protagonisti tibetani.

Il produttore-regista Robin Garthwait e lo scrittore-regista Dan Griffin formano una piccola, dinamica produzione cinematografica. La loro sede si trova nel cuore della Silicon Valley e per più di quindici anni si sono specializzati in riprese tecnologiche. Dal 1994 si dedicano al documentario e a produzioni televisive. Tra le loro opere *The World Isn't Listening* (1994), *Human Rights and Moral Practice* (1994) e *Why Are We Silent* (1997), in cui recitano parti della dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani Harrison Ford, Richard Gere, Goldie Hawn, Julia Roberts e Sting.

Le nuove avventure della Pimpa

Regia: Enzo D'Alo,
Musica Beppe Crovella
Produzione Quipos
Origine: Italia, 1998
Formato: video, col
Distribuzione: La Lanterna Magica…….

Al mare con l'Orso Polare (5')
È estate. Pimpa, con l'autorizzazione di Armando, decide di andare al mare con tutti i suoi giochi; ma sono troppo pesanti! Per questo chiede aiuto all'orso: uno strano orso bianco dipinto nel quadro di una parete di casa sua.
Insieme, trascorrono la giornata al mare sul canotto; così, conoscono Marina, una stellina del cielo che di giorno si diverte a stare in fondo al mare.
Il sole è forte, tanto che l'orso diventa bruno!
Per merenda, Pimpa gli offre troppi biscotti e lui, goloso com'è, diventerà talmente grasso, da costringere Pimpa ad usare un "chiodone" per reggere il peso e permettergli di rientrare nel quadro.

Il Pavone Alfonso (5')
Pimpa vanitosa! Davanti allo specchio prova svariate acconciature pavoneggiandosi.
Ma un bel sole ed Armando, la spingono ad uscire all'aria aperta.
Incontrerà Alfonso, un pavone tanto vanitoso, da non voler giocare con lei per paura di rovinare le piume della sua bellissima "ruota", ed un cicognino tutto scarmigliato a cui Pimpa taglierà le piume ribelli, usandole poi per giocare con lui agli Indiani, e per riempire un morbido cuscino.
In ultimo, ci appare un Armando che, tutto compiaciuto, contempla allo specchio la sua inedita pettinatura alla "Rodolfo Valentino": anche lui è diventato vanitoso, proprio come il Pavone Alfonso!

Il Merlo Fischiatore (5')
La neve ricopre fino al tetto la casa di Pimpa. Ma per giocare non ci sono limiti, e lei, se la cava sbucando fuori dal camino!
Si imbatte in un "merlotto fischiatore", che le insegna il "merlese"; si arrampica sull'albero dove Nonno Merlo si dà un gran daffare a sistemare i nidi per l'imminente arrivo delle rondini. Anche Pimpa e il merlotto partecipano entusiasti ai preparativi e, con l'arrivo delle prime rondini, tutto, come d'incanto, fiorirà.
Alla sera, Pimpa si diverte a fare il merlotto con Armando che, per stare al gioco, le serve prontamente del granturco, suscitando, però, la sua perplessità.
Pimpa, in realtà, è troppo abituata al suo bel bicchiere di latte. Solo così andrà a letto felice!

Die Oasis
(L'oasi)

Regia: Jurij Chascevatskij
Origine: Bielorussia, 1996
Durata: 58'
Formato: video, col

Ditribuzione: Goethe Institut ……

Nella zona radioattiva di Cernobyl, dieci anni dopo la catastrofe si coltivano piante che si sono adattate alla radioattività e personaggi che vi si sono insediati per sfuggire alle leggi della società civile.

Dalla serie: Humans and the Environment (Gli esseri umani e l'ambiente) distribuito dal Goethe Institut

Outskirts
(Periferie)

Regia: Peter Lutsik
Sceneggiatura: Peter Lutsik, Alexei Samorjadov
Fotografia: Nikolai Ivasin
Montaggio: Svetlana Guralskaya
Musica Georgi Sviridov, Gavril Popov
Interpreti: Yuri Dubrovin, Nikolai Olyalin, Alexei Pushkin, Rimma Markova, Alexei Vanin, Victor Stepanov
Produttore: Peter Lutsik
Produzione: The Morning of the XXI Century Studio, Goskino of Russia
Origine: Russia, 1998
Durata: 95'
Formato: 35mm, b/n
Distribuzione: Intercinema Art, tel/fax +7 95 2559052

Philipp Safronov è un contadino che lavora nella fattoria della sua famiglia, ma la sua tranquilla esistenza viene interrotta con violenza quando un misterioso gruppo gli prende la terra per sfruttarne i giacimenti petroliferi. Saronov allora organizza una banda di contadini impavidi. Uno ad uno essi scovano i delinquenti, lasciandosi dietro una scia di delitti fino all'esplosivo confronto della fine del film. Le crude immagini in bianco e nero danno al film la dura cornice dei film noir classici

Petr Lutsik è nato nel 1960. Dopo l'infanzia trascorsa a Berezan, villaggio nella regione di Kiev, ha vissuto in Uzbekistan. Matematico di grande talento, si iscrisse all'università per studiare le caratteristiche fisiche degli oceani, ma alla fine si laureò all'Istituto di Siderurgia e Metallurgia a Mosca nel 1982. Dopo un breve periodo trascorso a lavorare in una fonderia, diventò vicedirettore al Uzbekfilm Studios, dove ebbe anche occasione di recitare. Nel 1990 si laureò in sceneggiatura al VGIK di Mosca. Dal 1986 al 1994 con il suo compagno di studi Alexei Samoryadov, che poi morì tragicamente, scrisse otto sceneggiature che diventarono i film più controversi degli anni in cui furono prodotti: *Gongofer* (1992, diretto da Bachyt Kilibayev), *Dyuba-Dyuba* (1992, diretto da Alexander Khvan), *The Children of Cast-Iron Gods* (1993, diretto da Tamàs Tòth), *Limita* (1994, diretto da Denis Yevtigneyev). I due giovani autori vinsero tre volte il prestigioso Nika, premio conferito dall'Accademia dei Cineasti Russi. Prima del suo lungometraggio di debutto *Outskirts*, Lucik ha girato il cortometraggio *On the Eve* (1989). *Outskirts* è stato presentato ai seguenti festival: Montreal Film Festival 1998 - Telluride Film Festival 1998 - Mill Valley Film Festival 1998 -Premio FIPRESCI Chicago Film Festival 1998 - Berlin Film Festival 1999 - Festival del Cinema di Montagna e di Esplorazione di Trento 1999.

Qui gatto ci cova

Regia: I ragazzi delle scuole elementari "Colonna e Finzi" e "Rayneri"
Origine: Italia, 1999
Durata: 12'
Formato: 16mm, col
Produzione La Lanterna Magica e Il Laboratorio Immagine "Millelire"
Distribuzione La Lanterna Magica…….

Il cartone animato *Qui Gatto ci cova*, è stato realizzato grazie al contributo degli Enti Locali, dai ragazzi delle due scuole elementari "Colonna e Finzi" e "Rayneri" di Torino, e dagli insegnanti comunali del Laboratorio Immagine "Millelire".
Dopo aver letto il libro di Luis Sepùlveda "Storia di una Gabbianella e del Gatto che le insegnò a volare", i ragazzi hanno elaborato la sceneggiatura originale, inserendo nella storia di Fortunata e Zorba, soluzioni narrative originali, evidenziando particolarmente temi quali l'amicizia, la solidarietà, la scoperta di differenti identità, il valore delle diversità.
Il processo realizzativo è durato oltre 11 mesi (dal '98 al '99) ed è stato articolato in due incontri settimanali. Con i ragazzi, nelle diverse fasi di realizzazione, hanno collaborato lo scenografo Lele Luzzati (decoupage, creazione personaggi, ambientazioni), il regista Enzo D'Alò e lo scrittore Luis Sepùlveda (fasi sceneggiatura e storyboard).
Le Società Real World e Sony Music ha concesso gratuitamente l'utilizzo di alcune delle musiche e delle canzoni originali del film La Gabbianella e il Gatto.
Rita Rossi, direttore del montaggio dei film *La Freccia Azzurra* e *La Gabbianella e il Gatto*, ha collaborato nella fase del montaggio e della sonorizzazione e il "settore didattica" della Lanterna Magica ha coordinato le varie fasi del progetto.

Recife de dentro pra fora
(Recife da cima a fondo)

Regia: Katia Mesel
Fotografia: Ricardo Della Rosa
Musica: Geraldo Azevedo, Elba Ramalho e Zé Ramalho
Origine: Brasile, 1997
Durata: 15'
Formato: 35mm col
Produzione e distribuzione: Arrecife Productions, Rua Velha 245, Boa Vista Recife, CEP 50060/210 Pe Brasil, tel/fax +55 81 2316443

E' un documentario sul fiume Capibaribe e su Recife una città nel Nordeste del Brasile ispirato al poema "Cao sem plumas" di Joao Babral, poeta noto in Brasile.
Tutte le riprese sono state fatte da una barca con una cinepresa in movimento. Sono gli occhi del fiume, che vede realtà belle e brutte. In modo poetico il film mostra il percorso dal porto ai quartieri residenziali passando dalla città e mostra molte attività diverse, come la pesca, che permettono ai poveri di sopravvivere.
Il film vuole mostrare che finchè vedremo il sorriso sul volto dei bambini, ci sarà ancora una speranza.

Katia Mesel ha realizzato diversi cortometraggi con Recife ha vinto vari premi in Brasile, Grecia, Inghilterra, Spagna, Francia.

La Rinascita del Tibet

Regai: Piero Verni e Claudio Cardelli
Origine: Italia, 1999
Durata: 25'
Formato: video, col

A Dharamsala, la "piccola Lhasa" sede del Governo Tibetano si svolge una rappresentazione di teatro tibetano. Uno spaccato del mondo dei rifugiati tibetani.

Solar Architektur fur Europa
(Architettura solare in Europa)

Regia: Carl-A. Fechner, Jo Angerer, Astrid Schneider
Origine: Germania, 1994
Durata: 45'
Formato: video, col
Ditribuzione: Goethe Institut ……

In futuro l'architettura solare sarà una componente necessaria del settore energia, perché gli edifici, che sono responsabili di circa il 30% del consumo di energia in Europa, non solo possiedono il potenziale per ridurre il consumo dei carburanti fossili, ma offrono anche un'immensa superficie, finora non sfruttata, per l'uso attivo e passivo dell'energia solare.
L'architetto Sir Norman Foster pone la questione in modo conciso: "L'architettura solare non è una questione di moda, è un problema di sopravvivenza." Chris Zijdeveld, consigliere responsabile per le costruzioni nella città solare olandese Schiedam, esprime l'importanza dell'architettura solare in modo più pratico: "Vogliamo progettare case in modo tale che esse ricevano quanto più calore dal sole possibile e con buone installazioni e un'accurata ventilazione, che perdano quanto meno di questa energia possibile". Egli sembra anche sapere con sicurezza la ragione per la quale è stato fatto così poco in questo campo nella nostra società: "La ragione del perché l'architettura solare venga usata così poco è che attualmente nessuno crede che si possa fare qualcosa di meglio senza spendere di più." Ed è proprio su questo punto che il film offre numerosi esempi concreti provenienti da tutta Europa, che, nonostante livelli di efficienza diversi, hanno in comune una cosa: essi non solo generano e risparmiano energia, ma offrono anche ai loro abitanti migliori condizioni di vita con la loro architettura più aperta, più libera, più verde e più sana.

Dalla serie: Humans and the Environment (Gli esseri umani e l’ambiente) distribuito dal Goethe Institut

Sopra i tetti di Venezia

Regia: Enzo D'Alò, Silvio Pautasso e Alain Sion
Soggetto: Romano Scarpa
Produzione: Lanterna Magica, France Animation
Origine: Italia, 1998
Formato: Video, Col
Durata: 4'
Distribuzione: La Lanterna Magica

I tetti e i comignoli di una Venezia fantastica sono abitati da simpatici pennuti. Il Doge Cirillo II governa questo popolo operoso di "Venezia di Sopra" grazie all'aiuto del suo fedele Zepi, un giovane panettiere generoso e idealista. Accanto al Doge troviamo sua sorella Ardelia, grande sognatrice romantica e la segretaria Zinia, una colomba moderna e dinamica. Poco distante al Consolato di Rhondia il falcone Conte Yagor, pazzo di gelosia e bramoso di potere, istiga continuamente i suoi sgherri a impossessarsi del prezioso Ku-Wang, il grande diamante nero custodito nella Torre Dogale.

Die Stadt, das Gift und der Bayer-Konzern
(La città, il veleno e la multinazionale Bayer)

Regia: Gert Monheim
Riprese: Jurgen Beyer
Montaggio: Monika Bednarz-Rauschenberg
Origine: Germania 1990
Durata: 30'
Formato: video, col
Ditribuzione: Goethe Institut ……

Quando l'autore, Gert Monheim, iniziò le sue ricerche sulla discarica di rifiuti tossici della compagnia farmaceutica Bayer a Leverkusen nel settembre del 1989, la città di Leverkusen aveva appena concluso un contratto con l'azienda chimica salutato come "storico": da contratto l'azienda doveva contribuire con 40 milioni di marchi tedeschi alle operazioni di ripulitura. Nel corso delle sue ricerche, l'autore scoprì molte contraddizioni. In particolare, non erano state prese in considerazione delle misure per fermare l'inquinamento delle acque sotterranee che, secondo gli esperti è uno dei problemi più preoccupanti, ma erano state rimandate agli anni a venire. Questo a fronte del fatto che la discarica di materiale tossico conteneva centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti chimici velenosi e cancerogeni che potevano filtrare nelle acque sotterranee e nel Reno, minacciando la salute pubblica e l'ambiente. Il contratto era solo un inganno? Le autorità cittadine non avrebbero dovuto tenere una linea più dura con la potente azienda? Queste domande furono poste a chi di dovere dai cineasti e sortirono un effetto importante: nel corso di una conferenza stampa tenuta nel periodo natalizio del 1998, l'azienda chimica sorprese sia la città che il pubblico cambiando la sua politica e offrendo una somma aggiuntiva di 150 milioni di marchi tedeschi per combattere l'inquinamento delle acque sotterranee.

Gert Monheim è nato a S.Vith in Belgio, nel 1944. Si è laureato all'Università di Colonia in Tedesco, Storia e Scienze Politiche. Lavora come reporter televisivo presso la Westdeutscher Rundfunk a Colonia dal 1971. Gert Monheim ha sempre incentrato il suo lavoro su tematiche sociali e politiche. Ha girato numerosi reportage e film per la televisione.

Dalla serie: Humans and the Environment (Gli esseri umani e l’ambiente) distribuito dal Goethe Institut

State of Dogs
(Lo stato dei cani)

Regia: Peter Brosens e Dorjkhandyn Turmunkh
Produzione: Peter Brosens per Inti Films
Origine: Belgio-Mongolia, 1998
Durata: 91'
Formato: 35mm, col
Distribuzione Jane Balfour Films LTD, 35 Forrest Road, London NW5 1AQ, tel. +44 171 267 5392 fax +44 171 267 4241

State of Dogs è una parabola su un cane randaio mongolo che non vuole diventare uomo. Baasar era un cane vagabondo ucciso da un cacciatore di cani alla periferia di Ulan Bator il primo giorno di primavera. Aveva sempre avuto fiducia nell'uomo, ora non più. In Mongolia la gente crede che un cane dopo la morte rinasce uomo. Ma Basaar si rifiuta di rinascere uomo. Per accettare il suo destino il cane intraprende un viaggio attraverso la propria memoria: si ricorda la sua vita felice come cane pastore, il dolore e la sofferenza di quando fu abbandonato dal padrone e la lotta per la sopravvivenza in città. Senza sapere perché si ricorda di una giovane donna. Si sente molto vicino ad essa come se il tempo li avesse uniti, vuole proteggerla e avvisarla di un grande pericolo, Rah il drago mitologico vuole divorare il sole per creare caos e ditruzione. La rinascita di Baasar dipende dal potere degli uomini di scacciare Rah.

Peter Brosen è nato nel 1962 in Belgio e parla diverse lingue. Ha lavorato in Ecuador come antropologo urbano, qui ha prodotto il film *El camino del tiempo* (1993). Nel 1993 è stato in Mongolia per produrre una serie di reportages televisivi e vi ha realizzato il documentario *Città delle steppe*, vincitore del Prix Joris Invens del Cinema du Reel 1994 a Parigi, Prix Maeterlinch 1994 di Scam e il Gran Prix alla Biennale di Graz 1995. Questo film è stato trasmesso in dodici paesi. Nel 1993 ha fondato la Inti Films, una compagnia indipendente di produzione di documentari creativi.

Dorjkhandyn Turmunkh è nato a Ulan Bator nel 1959 dove si è laureato in giornalismo. Dopo la caduta del regime sovietico è stato direttore della televisione mongola. Ha scritto e prodotto il film *Lacrime di Lama* (1992). È editore del Mongolian Independent Business Times.

Sulle tracce di Unabomber

Regia: Alberto D'Onofrio
Origine: Italia, anno??
Durata: 52'
Formato: video, col

La vera storia del terrorista "ecologico" più famoso d'America che per 14 anni ha spedito pacchi bomba per attaccare il sistema economico e lo sviluppo tecnologico americani. La ricostruzione degli attentati e il ritratto delle sue vittime e dei suoi amici. Come non fare lotta ambientalista.

Tommy e la lince
(Tommy and the Wildcat)

Regia: Raimo O. Niemi
Soggetto e sceneggiatura: Ville Suhonen, Matti Haapanen
Fotografia: Kari Sohlberg
Montaggio: Jukka Nykanen
Produzione:Wildcat Production, Balboa 2, Samsa Film
Musica: Soren Hyldgaard
Interpreti: Konsta Hietanen, Antti Virmavurta, Kristina Halttu, Risto Tuolila, Jarmo Makinen e Vaiski nel ruolo di Leevi la lince
Origine: Svezia, 1998
Durata: 90'
Formato: 35mm, col
Distribuzione: CLT-UFA International, 45 bld Pierre Frieden L-1543 Luxembourg, tel. +352 421 42 3935 fax +352 421 42 3731

Il dodicenne Tommy controvoglia si trasferisce con suo padre dalla grande città ad un piccolo paese lappone, il luogo dove sua madre, morta di recente, aveva trascorso l'infanzia. Il paese è vicino alla riserva naturale più a nord del mondo; là il padre di Tommy lavorerà ad un progetto per rimettere in libertà una lince tenuta in cattività.
A poco a poco Tommy cade sotto l'incantesimo del nuovo ambiente e scopre che sua madre da ragazza si era occupata della protezione della locale popolazione di linci.
Tommy assiste la lince in cattività e quando il progetto del padre fallisce e la lince sta per essere venduta, decide di liberarla. Cercando di aiutarla di nascosto nella sua lotta per la sopravvivenza nella foresta, Tommy si mette contro la sua famiglia e i suoi amici.
I guardiaparco cercano di ricatturare la lince ma con l'arrivo dell'inverno essa ritorna al paese e attacca gli animali domestici. Questo dà agli abitanti, incluso un malvagio bracconiere, tutte le ragioni di cui hanno bisogno per darle la caccia. Adesso Tommy è l'ultima speranza per la lince.
Durante una drammatica tempesta di neve, Tommy cerca disperatamente di raggiungere la lince prima che lo faccia il bracconiere. All'ultimo momento Tommy inaspettatamente salva il bracconiere da una situazione difficile, e riesce a convincerlo a lasciare libera la lince. Grazie al suo coraggio Tommy riconquista la fiducia e il rispetto della sua famiglia e di tutto il paese.

Far tradurre bio da Marcella

Tukang Sampah - Meister des Mulls
(Tukang Sampah - Signore della spazzatura)

Regia: Boris Terpic, Franziska Strobusch
Origine: Germania, 1993
Durata: 45'
Formato: video, col
Ditribuzione: Goethe Institut ……

A Jakarta, la capitale dell'Indonesia, sono stati trovati 250 containers con rifiuti di plastica. "Non sappiamo se vengono dalla Germania o da un altro paese. Le scritte sono in tedesco, olandese o altre lingue". La signora Masnellyarti Hilman dell'Ufficio Indonesiano per l'Ambiente segue il volume crescente delle importazioni: le società indonesiane di riciclaggio comprano rifiuti in grandi quantità.
Il riciclaggio dei rifiuti domestici non è un'invenzione europea. L'Indonesia è un esempio di come, negli ultimi anni, i paesi in via di sviluppo abbiano stabilito un efficace mercato del riciclaggio. Nelle grandi città decine di migliaia di persone che raccolgono i rifiuti percorrono le strade a piedi, comprando e vendendo rifiuti che sono poi usati di nuovo nelle fabbriche (bottiglie di vetro) o riciclati (plastica). Ognuna di queste persone si specializza in determinati materiali. Le grandi industrie del riciclaggio comprano i rifiuti di plastica per usarli nella fabbricazione di nuovi prodotti. Tuttavia l'industria è sempre più interessata ai rifiuti di plastica europei o americani perché sono di qualità superiore e soprattutto sono meno cari. Le importazioni sono in competizione con i rifiuti domestici e minacciano il lavoro delle persone che raccolgono i rifiuti. L'Indonesia sta cercando di proteggere il suo mercato domestico tramite l'imposizione di una tassa sulle importazioni dei rifiuti di plastica.

Boris Terpinc è nato nel 1950.E' stato tecnico della radio e della televisione. Ha lavorato come operatore sociale e operatore dello sviluppo in Ecuador. Dal 1978 svolge varie attività in documentari in America Latina, Africa e Asia. Dal 1982 al 1986 ha studiato giornalismo. Dal 1984 lavora come giornalista free-lance, direttore e produttore.

Franziska Strobusch è nata nel 1958. Ha studiato tedesco e storia. E' stata direttrice della rivista "Tubinger Termine". Dal 1988 lavora come giornalista free-lance, regista e produttrice.

Dalla serie: Humans and the Environment (Gli esseri umani e l'ambiente) distribuito dal Goethe Institut

Turtle World
(Mondo Tartaruga)

Regia: Nick Hilligoss
Origine: Australia, 1997
Durata: 9'
Formato: 16mm, col
Produttore/Animatore: Nick Hilligoss, ABC Natural History Unit
Distribuzione:……..

Nel vuoto dello spazio, qualcosa di enorme si avvicina lentamente nella parte alta del fotogramma. E' una tartaruga di mare grande come un pianeta. Espira e un'atmosfera riempie la scena. Fulmini lampeggiano nelle nuvole e cade la pioggia. Sull'enorme dorso della tartaruga spuntano degli alberi e diventano grandi foreste. La tartaruga fluttua pigramente nel cielo, piegando la testa all'indietro per mangiare le foglie degli alberi della foresta.
Nella foresta, le scimmie saltellano, mangiano i frutti tropicali e si riposano sui rami degli alberi. Una scimmia russa felice, la coda che penzola è un bersaglio allettante per le scimmie più giovani che si dondolano da una pianta all'altra. La vita è bella. Ma lo è abbastanza? Scende la pioggia e le scimmie inzuppate si stringono l'una all'altra tremando. Poi una scimmia intelligente costruisce un nido con il tetto di foglie di palma. Subito altre scimmie la imitano e poi cercano di migliorare le loro costruzioni. Mentre le scimmie progrediscono, in tutta la foresta vengono costruite case sempre più grandi. Gli alberi vengono abbattuti per il legname, mentre la metropoli delle scimmie diventa sempre più vasta.
Scimmie operaie rompono pezzi di guscio della tartaruga per farne arnesi da lavoro e tegole per i tetti. I tram portano le scimmie pendolari al lavoro nella città delle scimmie.
La tartaruga piega di nuovo la testa all'indietro per mangiare, ma non ci sono più alberi sul suo dorso. Adesso l'animale è magro ed emaciato. Le sue grandi zampe si fermano e la tartaruga inizia a cadere. Ma sotto c'è solo un vasto oceano...

Vision man
di William Long (Danimarca, 1997, 51', video, col) traduzione simultanea
Primo Premio International Documentary Film Festival Amsterdam 1997 - Golden Spire San Francisco International Film Festival 1998 - Best Nordic Documentary, Nordic Panorama 1997
Utuniarsuak Avike, un vecchio esquimese, ha una visione del mondo e della natura molto personale. Ha passato la maggior parte della sua vita camminando sul ghiaccio sottile cacciando orsi polari e trichechi. Ora vive chiuso nella sua baracca, ma un'ora in compagnia con lui è veramente un'esperienza

Windhorse
(Cavallo del vento)

Regia: Paul Wagner
Soggetto e sceneggiatura: Julia Elliot, Thupten Tséring, Paul Wagner
Fotografia: Steven Schecter
Montaggio: Paul Wagner, Tony Blake
Musica: Tommy Hayes
Interpreti: Dadon, Jampa Kelsang, Richard Chang, Taije Silverman, Lu Yu, Nina Bhuti, Pema Choekyi
Produzione: High Plateau LLC e Paul Wagner Productions.
Origine: USA/Nepal, 1998
Durata: 98'
Formato: 35mm, col
Distribuzione Philippe Lenglet, Sceneries International, 8624 Wilshiul Blv. Beverly Hills, CA 90211 USA, tel. +1 310 652 9900, fax +1 310 652 9901, e-mail: sceneries@aol.com

La storia di *Windhorse* inizia diciotto anni fa sulle montagne del Tibet occidentale. In un minuscolo villaggio, dove tre bambini i fratelli Dorjee e Dolkar, e la loro cugina Pema assistono all'uccisione del nonno.
La scena si sposta ai giorni nostri a Lhasa, la capitale del Tibet. La sorella, Dolkar, ha conquistato l'amore di un cinese che può aiutarla a diventare una cantante pop. Suo fratello Dorjee trascorre le giornate in una sala da biliardo e le notti a ubriacarsi.
Dolkar e Dorjee hanno perso di vista la cugina Pema che è diventata una suora buddista. La rabbia per le persecuzioni cinesi nei confronti dei religiosi spingono Pema a gridare "Tibet libero" nella piazza davanti al tempio. La suora viene immediatamente arrestata.
Un alto funzionario cinese promette di aiutare nella sua carriera di cantante Dolkar che infatti registra numerose canzoni per il suo CD, incluso un inno a Mao.
Nel frattempo Dorjee conosce Amy, una giovane americana. Una notte la famiglia di Dorjee e Dolkar viene informata che verrà rilasciata dalla prigione la loro cugina. Pema è stata brutalmente torturata, allora Dorjee cerca l'aiuto di un amico che fa parte del movimento clandestino tibetano.
La crisi di coscienza tocca anche Dolkar: in televisione si rifiuta di cantare, si schiera con Dorjee e con l'americana Amy per filmare Pema che, prima di morire, descrive le torture subite. Amy, mentre sta portando il video fuori dal Tibet, viene fermata all'aeroporto. Dolkar e Dorjee sono costretti a fuggire attraverso le montagne dell'Himalaya da cui lanciano piccoli pezzi di carta con preghiere buddiste.

Windhorse è il drammatico debutto nella fiction del documentarista vincitore dell'Academic Award Paul Wagner, regista di *Out of Ireland* (Sundance Film Festival, 1995), *The Stone Carvers* (Academic Award, 1985), e *Miles of Smiles* (Telluride Film Festival, 1982). WINDHORSE è una produzione di High Plateau LLC e Paul Wagner Productions.

Guerre sporche. Dalla sindrome del Vietnam alla Sindrome del Golfo.
di Marco Farano

Le bombe a grappolo che hanno ferito alcuni pescatori italiani durante il recente conflitto bellico in Jugoslavia e sono state rinvenute nelle reti ancora a metà settembre possono essere considerate la punta di un iceberg apparso all'orizzonte delle nostre coste. L'iceberg in questione è un fenomeno di enorme portata costituito dalle conseguenze ecologiche della guerra determinate dall'impiego crescente e sistematico di armi e strategie belliche che distruggono l'ambiente, uccidono sempre più civili e continuano a uccidere ancora e a lungo dopo il termine del conflitto. Questa sezione del festival intende riflettere su tale fenomeno mostrando tre tappe significative del suo sviluppo: la guerra del Vietnam, quella del Golfo e quella recente in Jugoslavia. Tre casi che illustrano bene anche la logica che guida tale evoluzione della guerra e spiega i legami non casuali fra una sua rappresentazione mediatica apparentemente sempre più trasparente e in tempo reale, una guerra che sembra diventare sempre più asettica, chirurgica, addirittura umanitaria, e una realtà ben diversa.
"Ce la lasceranno vincere questa volta?", chiede Rambo nel 1985 prima di partire per il Vietnam a liberare i presunti prigionieri americani che costituivano, nella realtà, l'ultimo pretesto per il mantenimento dell'embargo imposto dagli Stati Uniti dopo la sconfitta. Una domanda che esprime l'opinione di chi ritiene quella del Vietnam una guerra "persa in salotto" a causa dell'operato antipatriottico dei giornalisti che avrebbero mostrato "troppo sangue in TV", distruggendo il consenso popolare all'intervento bellico e obbligando gli Stati Uniti alla ritirata1. A questo mito, anche noto come "sindrome del Vietnam", si riferisce Bush poco prima della guerra del Golfo, quando afferma che questa non sarà un'altra guerra combattuta "con una mano legata dietro la schiena". E al termine del conflitto potrà dichiarare: "Abbiamo dato un calcio alla sindrome vietnamita una volta per tutte, cioè finalmente possiamo fare di nuovo le guerre, perché ormai siamo in grado di farle senza morti americani e con la restituzione dei prigionieri". La guerra del Golfo è terminata infatti con poco più di un centinaio di morti americani, vittime principalmente di incidenti, ed è stata certamente una guerra diversa: la prima guerra vissuta in diretta televisiva e combattuta attraverso una serie di interventi chirurgici resi possibili dall'impiego di armi intelligenti. La massima visibilità mediatica ha coinciso però, paradossalmente, proprio con la sua massima oscurità: il Pentagono ha imposto infatti una totale censura a tutti i media, che hanno potuto trasmettere solo immagini e notizie direttamente offerte o rigidamente selezionate dal Pentagono stesso. Abbiamo così visto principalmente video promozionali di diverse industrie belliche USA, riprese delle telecamere collocate sulle ogive dei missili e immagini dei bombardamenti simili a fuochi d'artificio. Parallelamente, il carattere chirurgico degli interventi bellici ha coinciso con una delle guerre più sporche, durante la quale si è riversato sull'Iraq una quantità di esplosivo pari a 15 volte quella usata da tutti i contendenti durante la seconda guerra mondiale, fra cui 300 tonnellate di proiettili radioattivi; in cui si sono bombardati i reattori nucleari, atto che l'ONU aveva vietato e che è considerato un crimine di guerra, e le fabbriche di armi chimiche vendute all'Iraq, sino a pochi mesi prima, da Stati Uniti e Germania. E il numero dei morti americani, una volta spenti i riflettori dei media, è salito a 10.000, tanti sono quelli attualmente deceduti fra i 100.000 reduci ammalatisi di quella che è stata definita la Sindrome del Golfo, un insieme di malattie gravissime che ha determinato anche malformazioni congenite nei loro figli. Probabili cause sono il vaccino contro le armi biologiche, le nubi di armi chimiche causate dai bombardamenti delle fabbriche e le armi all'uranio impoverito usato per rendere altamente penetranti i proiettili (fra cui i missili intelligenti Tomahawk) o per corazzare i carri armati. Nel video Metal of Disonhor uno dei veterani definisce la Sindrome del Golfo un "agent orange" degli anni Novanta2. L'agent orange era il nome del defoliante usato nel Vietnam dagli Stati Uniti, altamente cancerogeno a causa della diossina contenuta. Ne furono contaminate decine di migliaia di soldati americani che si ammalarono e dovettero lottare per anni,

prima di veder riconosciute e indennizzate le loro malattie e quelle trasmesse ai figli. Grande scalpore suscitò nel 1991, mentre perdurava ancora l'embargo nei confronti del Vietnam, la notizia che un contadino vietnamita, saputo che un elicottero americano avrebbe sorvolato il suo villaggio alla ricerca di prigionieri, aveva richiesto alle autorità il permesso di abbatterlo3. Tale episodio perde il suo carattere aneddotico se si considera che in quegli anni, e la situazione odierna non è molto cambiata, si registrava in Vietnam un impressionante numero di vittime (6 al giorno nella sola provincia di Quang Tri) delle bombe a grappolo inesplose (ne furono sganciate 285 milioni, 7 a testa per ogni abitante) o delle mine che gli americani avevano abbandonato sul terreno rifiutando di fornire sia le mappe che le procedure di disinnesco4. Attualmente in Vietnam le vittime del solo agent orange sono stimate intorno ai due milioni e nella terza generazione di coloro che ne furono contaminati si presentano ancora gravissime malformazioni congenite. In Iraq i medici registrano oggi uno spaventoso aumento di casi di cancro, aborti e malformazioni congenite che il perdurare dei bombardamenti5 e dell'embargo, che ha portato complessivamente a più di 1.500.000 di vittime, non permettono di quantificare con precisione e tantomeno di curare.
Torniamo in salotto, dove con i recenti bombardamenti NATO sulla Jugoslavia, la guerra è diventata finalmente umanitaria. Come conciliare però tale attributo con una strategia bellica che, come mostra il documentario Bombe sulle fabbriche chimiche , è secondo le norme internazionali perseguibile per crimini di guerra: non solo per i sistematici attacchi aerei di obiettivi civili e l'uso di bombe a grappolo e all'uranio impoverito6, ma soprattutto per aver intenzionalmente e ripetutamente bombardato impianti chimici, violando così le convenzioni sulla messa al bando della guerra chimica e di quella ecologica? Per una soluzione di questo enigma, che equivale a chiedersi come si sia potuto credere all'imbroglio dei fini umanitari, tema troppo complesso da essere adeguatamente esaminato in questa sede, si rimanda a un paio di letture o film, da cui ci si può fare un'idea di come inquinamento ambientale e mediatico abbiano proceduto in quest'ultima guerra di pari passo7.
La storia dei rapporti fra guerra e ambiente non inizia ovviamente con il Vietnam né si limita a questi esempi8. Particolarmente preoccupanti sono alcuni progetti iniziati sotto la presidenza Reagan, che nonostante l'auspicata caduta dell'Impero del Male, proseguono imperterriti. Come lo sviluppo di armi biologiche, cui l'ingegneria genetica ha dato enorme slancio e maggiore pericolosità9. O come il rilancio del programma "guerre stellari", per cui quest'anno Clinton ha stanziato 6,5 miliardi di dollari e che il 29 settembre di quest'anno vedrà un primo test di intercettazione e abbattimento di missili balistici nello spazio, a 120 km di quota, violando il trattato ABM del 197210. Questi aspetti inquietanti della guerra e dei suoi impatti ambientali, che coinvolgono la genetica e lo spazio, non devono far dimenticare altre guerre, meno spettacolari ma non meno sporche, come i "conflitti a bassa intensità" combattuti dagli eserciti delle dittature del terzo mondo contro quei movimenti popolari che si oppongono a uno sviluppo economico che determina, ad esempio, 220.000 morti all'anno a causa di pesticidi vietati nei paesi ricchi. Un esempio fra i tanti è il Guatemala, dove si è registrato il primato mondiale di DDT nel latte materno con una dose 185 volte superiore al limite fissato dall'OMS e un contestuale aumento del 100% delle spese militari. Va ricordato infine quel fenomeno di terzomondializzazione interno ai paesi ricchi, che vede il welfare sostituito dal warfare, come accade esemplarmente negli Stati Uniti, dove un lavoratore su dieci dipende dal complesso militare industriale, che assorbe il 15% del bilancio federale e colloca le miniere di uranio, i poligoni militari e le discariche di scorie radioattive a cielo aperto nelle aree più povere del paese. L'immagine di un cartellone collocato lungo un'autostrada del New Mexico su cui si legge "New Mexico: numero 1 nella miseria, numero 1 negli armamenti atomici", ben si abbina a quella di alcune squadre speciali di polizia in servizio nei quartieri più poveri del paese che, dopo la guerra del Golfo, indossavano una maglietta con la scritta "Operation Ghetto Storm".

(1) Sulla rappresentazione mediatica della guerra del Vietnam e del Golfo vedi B. Cumings, Guerra e televisione, Baskerville, 1993 e C. Fracassi, Sotto la notizia niente, Avvenimenti, 1994.
(2) Sulla Sindrome del Golfo e la questione dell'uranio impoverito vedi anche AA.VV., Metal of Dishonor, International Action Center, 1997. Il libro è in parte anche disponibile, assieme a molte altre informazioni, sul sito http://www.iacenter.org
(3) Chomsky, Anno 501, la conquista continua, Gamberetti, 1993, utile anche a un inquadramento del tema affrontato in questo testo in un più ampio contesto politico. A tal fine vedi anche http://www.zmag.org
(4) Ogni 20 minuti nel mondo una persona è vittima di una mina antiuomo. Nel marzo del 1999 è entrato in vigore un trattato internazionale per la loro messa al bando, che gli USA non hanno sottoscritto, peraltro in buona compagnia di Cina e Russia.
(5) Più di 600 missioni registrate nelle due prime settimane di marzo mentre avvenivano i bombardamenti sulla Jugoslavia.
(6) Precedentemente usate dalla NATO in Jugoslavia già nei bombardamenti del 1995 contro la parte serba della Bosnia.
(7) sul ruolo delle compagnie di pubbliche relazioni e dei media nella crisi dei Balcani vedi AA.VV, La Nato nei Balcani, Editori Riuniti, 1999; AA.VV., Dal Medio Oriente ai Balcani, La città del sole, 1999; Paolo Rumiz, Maschere per un massacro, Editori Riuniti, 1998; C. Fracassi, Le notizie hanno le gambe corte, Rizzoli, 1996. I film in questione sono La seconda guerra civile americana di J. Dante e Sesso e potere di B. Levinson. Quest'ultimo narra la storia di una falsa guerra contro l'Albania scatenata dal presidente degli Stati Uniti per salvarsi da uno scandalo sessuale. Era proiettato nei cinema americani nei giorni in cui, mentre dopo le dichiarazioni sul caso Lewinsky si attendeva l'impeachment, Clinton fece bombardare in Sudan una fabbrica accusata di produrre armi chimiche rivelatasi poi essere la fabbrica farmaceutica che riforniva metà del paese. Durante gli ultimi attacchi NATO la televisione jugoslava lo trasmise a ciclo continuo, prima di essere bombardata. Nella finzione però all'autore del falso filmato sui profughi albanesi non sarà permesso di rivendicare pubblicamente le proprie gesta come al direttore della Ruder Finn, la compagnia di pubbliche relazioni che ha curato l'immagine di Croazia, Bosnia e kosovari albanesi.
(8) In Francia continua ancora oggi la bonifica dei territori dove si svolsero i combattimenti della prima guerra mondiale: ogni anno viene recuperata, in due milioni di acri ancora inaccessibili, una media di 900 tonnellate di obici inesplosi e, solo nel 1991, 36 contadini sono stati uccisi e 51 gravemente feriti da ordigni inesplosi. Vedi D. Webster, Le terre di Caino. Quel che resta della guerra, Corbaccio, 1999. Sul nucleare vedi AA.VV., 10 d.C. (dopo Cernobyl) Cinema e nucleare, Pervisione, 1996.
(9) Sulle biotecnologie vedi J. Rifkin, Il secolo biotech, Baldini&Castoldi, 1998. Sulle armi biologiche gli annuali del SIPRI e http://cbw.sipri.se

(10) Il 17 agosto di quest'anno la navicella spaziale Cassini, lanciata nel 1997 con a bordo 42.5 libbre di plutonio, ha compiuto una manovra di avvicinamento a circa 750 chilometri dalla terra, in gravità assistita, per acquistare velocità in direzione Saturno. Le proteste di chi ha per due anni segnalato che un errore di manovra che ne avesse determinato il rientro in atmosfera avrebbe comportato un rischio di contaminazione per l'intera umanità sono state totalmente ignorate dai media. Non è successo niente, ma è noto che di errori del genere può bastarne uno solo.

Ecocide: A Strategy of War
(Ecocidio: una strategia bellica)

Regia: E. W. Pfeiffer
Produzione: E. ZW. Pfeiffer e Green Mountain
Origine: USA, 1981
Durata: 23'
Formato: 16mm, col.
Indirizzo e e-mail

The Secrete Agent
(L'agente segreto)

Regia: Jacki Ochs
Voce narrante: Max Gail
Musiche: Coutry Joe MacDonald
Produzione: Green Mountain Post e Human Arts Association
Origine: USA, 1983
Durata: 57'
Formato: 16mm, col

Entrambi i film, il secondo dei quali è stato premiato in diversi festival, analizzano le conseguenze ambientali della strategia bellica americana nel Vietnam.
Nel corso dei bombardamenti aerei furono sganciate qui più bombe di quelle impiegate da tutti i contendenti della seconda guerra mondiale, 120 kg di esplosivo per ogni essere vivente. Fra queste, 285 milioni di bombe a grappolo, il cui alto tasso di inesplosione le rende simili a mine antiuomo. Massiccio e devastante fu soprattutto l'uso del napalm, precedentemente usato in Giappone, dove aveva fatto più vittime delle due atomiche, e dei defoglianti, fra cui l'agent orange (agente arancione), altamente cancerogeno per la presenza di diossina.
Questi tre tipi di armi furono sistematicamente impiegate contro villaggi, foreste e campi coltivati, all'interno di una strategia che mirava ad affamare la popolazione e ridurre le crescenti perdite dei soldati americani impegnati nel conflitto. Quando la guerra era ormai persa ed erano già iniziati i ritiri delle truppe di terra e le trattative per gli accordi di pace, i bombardamenti vennero intensificati e proseguiti ancora per anni, allo scopo di impedire, con l'aiuto del successivo embargo, la possibile ripresa economica e scoraggiare altri tentativi di indipendenza da parte di paesi collocati nella cosiddetta area di influenza americana.
Le conseguenze a lungo termine sono una devastazione ambientale spaventosa, causata soprattutto dai 200 litri di defoglianti per ettaro irrorati in media sul paese. Gravissima anche la presenza di milioni di ordigni inesplosi e di mine antiuomo disseminate nel terreno, di cui gli americani si sono rifiutati di fornire sia le mappe che le procedure di disinnesco.
L'agent orange ha mietuto vittime tuttavia anche fra gli stessi soldati americani ammalatisi di diverse forme tumorali. Altissimo anche il numero dei loro figli nati con malformazioni congenite. Dopo una lunga lotta legale le industrie chimiche produttrici dell'agent orange hanno patteggiato nel 1984 un rimborso con i reduci, 50.000 dei quali hanno visto riconosciuta la dipendenza della propria malattia dalla contaminazione chimica. Solo nel 1997 sono stati riconosciuti dei risarcimenti anche per le più gravi malformazioni dei loro figli.

Vietnam vergiftete Kinder
(I bambini avvelenati del Vietnam)

Regia: Heiderose Häsler

Produzione: Ostdeutscher Rundfunk Brandenburg
Origine: Germania,1998
Durata: 10'
Formato: video, col.

Prodotto e trasmesso lo scorso anno dalla rubrica ambientale Ozon della televisione tedesca Ostdeutscher Rundfunk Brandenburg, questo breve documentario traccia, a distanza di 23 anni dal termine della guerra, un bilancio impressionante dell'attuale eredità dei bombardamenti chimici americani sul Vietnam, dove solo l'agent orange, impiegato nel Vietnam a partire dal 1961, nonostante già nel 1959 un rapporto della Chemical Corps, la divisione armi chimiche degli Stati Uniti, desse parere negativo all'impiego bellico della diossina in esso contenuto a causa della sua estrema pericolosità, ha mietuto più di 2 milioni di vittime. Oggi nasce nel Vietnam la terza generazione di coloro che furono contaminati dalla diossina, e le gravi malattie, soprattutto tumorali, e malformazioni congenite si stanno trasmettendo anche a loro. Al contrario dei reduci americani contaminati dall'agent orange, per le vittime vietnamite non è al momento previsto alcun indennizzo, che il Vietnam ha richiesto ufficialmente agli Stati Uniti nel 1997, dopo la fine dell'embargo e dopo che anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha finalmente riconosciuto la cancerogenicità della diossina. Giuridicamente infatti gli Stati Uniti non sono perseguibili, poiché gli erbicidi non rientrano fra le armi chimiche proibite dalla convenzione sulle armi chimiche del 1996, condizione questa richiesta dagli Stati Uniti per la propria adesione nel 1997.

La Sindrome del Golfo

Regia: Alberto D'Onofrio
Produttore esecutivo: Alessandra Ugolini
Produzione: RAI, DNA International
Origine: Italia, 1996
Durata: 34'
Formato: video, col

Documentario sulla Sindrome del Golfo, nome dato ad un complesso di malattie che ha colpito i reduci della Guerra del Golfo americani e inglesi. Ne risultano affetti attualmente circa 100.000 soldati di cui 10.000 sono morti. La malattia è infettiva e causa di gravi malattie e deformazioni congenite nei figli. Il documentario cerca di rintracciarne le cause e la portata attraverso interviste a diversi soldati malati, medici e ricercatori, contrapponendole alle dichiarazioni ufficiali dei rappresentanti del Pentagono e di una commissione d'indagine governativa.
Ne emerge il lato oscurato della guerra irakena: le armi radioattive usate dalla NATO, quelle chimiche vendute all'Iraq sino a poco prima dalle stesse potenze occidentali, e infine quelle biologiche, contro le quali è stato ideato il vaccino usato dai soldati NATO, su cui pesa il segreto militare e il sospetto maggiore. Ma soprattutto emerge un nuovo episodio di irresponsabilità e disprezzo da parte del Pentagono nei confronti del suo stesso esercito. Durante la guerra i soldati non sono stato istruiti a prendere precauzioni sull'uso dei proiettili all'uranio impoverito, nonostante il suo pericolo fosse da tempo noto; si è mentito loro sul livello di contaminazione chimica raggiunto sui campi di battaglia; sul vaccino vige il più assoluto segreto militare. Per i reduci ammalatisi, invece di assistenza e indennizzi, vi sarà l'accusa di simulazione.
La Sindrome del Golfo costituisce anche un caso televisivo italiano. Commissionato dalla RAI e prodotto nel 1996, non è mai stato infatti trasmesso nonostante le ripetute sollecitazioni. Grazie a un'iniziativa del quotidiano il manifesto, che ne ha anche pubblicato il testo integrale, è stato proiettato e discusso in moltissime città italiane, spesso alla presenza del regista.
Come nasce l'idea di realizzare un documentario sulla Sindrome del Golfo?
Stavo facendo altri documentari in America su alcuni casi controversi come quello di Unabomber, il più grosso terrorista della storia americana, ricercato per 20 anni senza capire assolutamente chi potesse essere, per scoprire poi che era un professore di matematica di Berkeley, non era un arabo, non era un miliziano, ma un genio della matematica diventato terrorista perché odiava lo sviluppo della tecnologia. Qualcosa deve essere scoppiato nella sua psiche per farlo diventare un assassino, ma la base di partenza del suo pensiero era molto profonda, molto interessante. L'opinione pubblica americana c'è rimasta molto male a scoprire una cosa del genere. Studiando casi come questo ho iniziato anche a indagare nella controinformazione. Stavo facendo un lungo lavoro di ricerca grazie all'aiuto di un amico che era l'ex capo della FBI di Los Angeles, che andato in pensione è entrato nella controinformazione e ha iniziato a scrivere articoli, fare e collaborare a dei documentari. Grazie a lui sono riuscito a mettermi in contatto con questi soldati malati di cui tutti parlavano ma nessuno sapeva chi fossero e dove vivessero, il Pentagono non dava nessuna informazione

Quando dici tutti parlavano, intendi a livello di media o di controinformazione?
Se ne parlava nei media, ma in modo molto approssimativo, come polemica tra i soldati e il Pentagono. I soldati ammalati erano 50.000, 10.000 erano già morti tra il 1991 e il 1996. Il Pentagono continuava a

dire che loro si inventavano tutto, che non c'era nessuna malattia, che la gamma delle malattie che loro denunciavano era troppo vasta per sostenere che derivasse dalla guerra del Golfo. Sui grandi network americani uscivano degli speciali giornalistici che erano pessimi. Ricordo una sera Dan Rader, un grosso anchorman americano che addirittura aveva ironizzato su un soldato malato. Fu una cosa molto grave secondo me, uno come lui avrà fra i 12 e 20 milioni di ascolto. Questo era l'atteggiamento generale, non si andava mai in profondità. A un certo punto erano uscite delle foto allucinanti sul Time e dei servizi più seri dove si cominciavano ad intervistare dei soldati e si mostravano foto di bambini deformi. I bambini nati dopo il 1991 da questi soldati ammalati avevano deformazioni spaventose: mancanza di organi come gli occhi e le braccia. Questa era la situazione quando li iniziai a cercare. Ma non li trovai, nessuno sapeva dove erano. Se non ci fosse stato questo amico non sarei riuscito a fare niente, invece lui mi mise in contatto con un delle persone chiave che stavano indagando seriamente, con dei soldati malati e anche con un ex membro della CIA, Jim Tuite, che stava facendo una approfondita ricerca.

Questo personaggio della CIA su incarico di chi faceva questa indagine?

Era un'associazione governativa pagata con fondi di ricerca, un gruppo governativo legato alla CIA, può sembrare strano ma è cosi, e come hai visto nel film lancia delle accuse forti.

Che contrastano con quelle della commissione Clinton.

Sì, perché lui era andato già più avanti nella ricerca. La commissione Clinton aveva proprio il ruolo di bilanciare fra le accuse dei soldati, la posizione del Pentagono e questa ricerca.

Nel video emerge anche il contrasto tra i risultati dei medici militari e dei medici civili. Emblematico è il caso del medico militare che appena inizia a scoprire qualcosa viene rimosso.

E' interessante a questo proposito il caso di Herbert Smith che era stato respinto dall'ospedale militare di Washington che lo accusava di procurarsi dei tagli per infettarsi il sangue. Una dottoressa civile e suo marito lo hanno portato ad un ospedale di Memphis carissimo che lui non avrebbe mai potuto permettersi, dove è stato curato gratuitamente e hanno visto che ciò che sosteneva era assolutamente vero: aveva una gravissima forma di lupus ed è tuttora paralizzato. Tutto quello che sto dicendo è confermato su un articolo apparso due mesi fa su Vanity Fair, un dossier di otto pagine che conferma esattamente tutto quello che si vede nel documentario di tre anni fa, sono gli stessi personaggi intervistati. Questo prova che la ricerca che abbiamo fatto era giusta. E tuttora non ci sono stati grossi sviluppi. Il Pentagono un anno e mezzo fa ha ammesso finalmente l'esistenza della Sindrome del Golfo, ma distingue tra i soldati e i bambini. Dicono che questa percentuale di deformazioni rientra nella norma per gli Stati Uniti, non notano nessuno incremento statistico, dicono "Come fate a dire che i bambini sono nati deformi proprio perché avete preso parte alla Guerra del Golfo".

Eppure nel video i genitori affermano di aver fatto ricerche nelle proprie famiglie da cui non risulta alcun precedente caso di deformità.

Se c'è stata contaminazione, e ormai il Pentagono l'ha ammesso, le cause possono essere state diverse. Ad esempio la nube tossica causata dai bombardamenti americani dei depositi di armi chimiche di Saddam, che a sua volta ha sempre negato di aver usato armi chimiche sostenendo che se c'è stata contaminazione è perché gli americani hanno bombardato i depositi e poi il vento ha mandato la nube addosso a loro. Questa ipotesi contrasta però con l'intervista del generale del Pentagono che dice che i nostri soldati sono protetti da armi chimiche e biologiche. Il fatto però che anche quelli che non sono andati in guerra, ma per qualche motivo hanno preso il vaccino somministrato ai soldati andati nel Golfo, presentano in alcuni casi gli stessi problemi legati alla Sindrome del Golfo, dimostra che la causa più probabile è il vaccino. Il problema è che la composizione dei vaccini è un segreto militare, quindi non c'è mai stata una verifica che potrebbe finalmente dire qual è la verità. Perché ormai siamo entrati in un regime di guerra chimica e batteriologica; il vaccino fa parte della guerra, è un segreto militare, ciò che protegge i miei soldati io non posso pubblicarlo, dire alla stampa come funziona, perché il nemico lo verrebbe a sapere. Quindi il vaccino è segreto. 100.000 soldati sono malati, 10.000

sono morti, in Inghilterra 20.000 soldati ammalati e 300 morti. Questo è molto strano: mentre in America è stato contaminato il 15%, cioè 100.000 su 700.000 soldati, in Inghilterra pare che sia stato contaminato l'80%. Pare anche che, poiché c'era bisogno di molti vaccini rapidamente, la produzione è stata data molto in fretta in appalto a diverse industrie, se no non ce la facevano a mandare in guerra così tanti soldati. Molte di queste industrie e laboratori non erano attrezzati per la composizione dei vaccini e pare che ci siano stati molti errori nella sua realizzazione, cosa che sarebbe ancora più grave. Stiamo parlando veramente della guerra del futuro e forse non ce ne siamo resi conto. Ho incontrato dei professori dell'Università di Firenze che mi hanno invitato a vedere il film e poi a pensare cosa si potrebbe fare per portare avanti insieme la ricerca. C'erano un fisico, un chimico e un biologo. Il biologo mi ha detto che questo tipo di virus che viene fuori nel video lui può farlo tranquillamente nel suo laboratorio di Firenze. Stiamo arrivando a un punto in cui non si saprà più chi costruisce le armi, siamo arrivati in una zona sporchissima in cui nessuno può far niente e nessuno capisce niente. Soprattutto perché la televisione continua a raccontare la guerra con un linguaggio incomprensibile, pieno di errori, di smentite, non so se hai seguito la Jugoslavia, che cos'era l'informazione, era una smentita continua.

C'è un'altra cosa nel tuo documentario che fa molta impressione: il fatto che la malattia sia infettiva, che il 70%, delle mogli, dei parenti, siano stati infettati.

Questo secondo me va a convalidare l'ipotesi del vaccino. Io credo che questa composizione sia tossica, che ci sia una percentuale di persone che non la regge. Bisogna poi capire anche se è stato un errore di valutazione o se è vera l'accusa più grave che muove uno dei soldati nei confronti del Pentagono. Cioè che ogni volta che c'è una guerra comunque c'è una sperimentazione. Si cerca di capire come abbassare il numero dei morti tentando di capire qual è il vaccino perfetto. E un giorno quel vaccino lo dovremo usare tutti noi per difenderci da attacchi biologici, perché di fronte a un attacco biologico non ci sono i soldati a difenderti, devi andarti a fare il vaccino. Questo che è un problema dei militari oggi sarà un problema dei civili di tutto il mondo domani.

Questo potrebbe anche spiegare perché la RAI non ha mai trasmesso questo documentario. In un'intervista al Manifesto dicevi che ciò dipendeva dal fatto che in RAI non c'è una cultura del documentario, il che è sicuramente vero, ma si potrebbe pensare anche a un'altra logica. Da questo documentario emerge un'assoluta impreparazione, un non controllo delle armi e della sicurezza da parte degli eserciti. In prospettiva di una più attiva partecipazione italiana alle guerre, come è avvenuto di recente, forse la sua proiezione rischierebbe di mettere un po' più in crisi il consenso sull'accodarsi al battaglione americano...

Credo assolutamente che sia questa la motivazione che ha spinto la RAI a non mandare in onda questo documentario. è chiaro che siamo in una fase sperimentale della guerra, è chiaro che ogni soldato che viene spedito al fronte deve fare dei vaccini e non può sapere cosa gli stanno mettendo nel sangue. In questo documentario vedi che il più potente esercito del mondo ha fatto un errore clamoroso e lo sta in qualche modo camuffando. è una cosa che fa male quando la gente lo vede, che fa male ai soldati, ma credo faccia male anche alla gente comune. Io spero che vada in onda, spero ancora di incontrare delle persone in RAI che ragionando sul vero significato di questo documentario, adesso che c'è stato tutto questo casino sui giornali, adesso che è finita la guerra in Jugoslavia, che finalmente si riesca a mandarlo in onda in versione integrale e con un dibattito, come abbiamo fatto in giro per l'Italia. Ne sto preparando un altro, voglio tornare, seguire le stesse storie più approfonditamente, voglio fare quattro storie di quattro soldati, gli stessi del precedente reportage, seguendo l'evoluzione della malattia, come sta andando l'indagine scientifica, la ricerca di una cura, il rapporto con il Pentagono e con il governo americano che deve sostenerli economicamente. Voglio capire cosa sta succedendo non più con un linguaggio da reportage ma con un linguaggio documentaristico.

L'operazione che hai compiuto con questo documentario ricorda molto Radio Bikini, un film realizzato nel 1987 sui test atomici del 1946. La versione ufficiale di quegli eventi, costruita

attraverso una spettacolarizzazione mediatica e una censura militare durata decenni, veniva contraddetta dando voce a chi non l'aveva mai avuta, una delle centinaia di migliaia di soldati esposti in quegli anni deliberatamente e a loro insaputa alle radiazioni, che racconta dei suoi anni di sofferenze, dei tanti soldati morti e che morirà egli stesso pochi mesi dopo le riprese.
Sì, ci sono dei precedenti, c'è una storia di segreti e di scandali. Credo che la cosa migliore sia seguire a fondo un argomento, possibilmente in parallelo con una ricerca scientifica. L'Università di Firenze mi ha offerto di collaborare nel prossimo documentario. Con il reportage di tre anni fa ho sollevato il caso, adesso voglio sapere la verità. Vorrei fare un documentario su questo caso ogni due anni, perché io spero, magari tra dieci anni, di essere tra quelli che hanno contribuito a capire cosa sta succedendo con le armi chimiche e batteriologiche e spero anche di essere stato tra quelli che magari riusciranno a farne vietare la produzione. Perché alla fine è lì che bisogna arrivare, non è rifiutando il vaccino che eviti la distruzione dell'umanità, la distruzione dell'umanità la eviti bloccando per sempre la guerra, perché per quanto la guerra possa essere mostruosa non è mai mostruosa come una guerra batteriologica, perché quella è davvero la fine del mondo.
Passare dal falso obiettivo del vaccino sicuro all'abolizione delle armi biologiche o delle guerre, richiede però una consapevolezza politica, che nel documentario emerge esplicitamente solo in uno dei reduci.
Bè, lui era già stato nel Vietnam, ne ha vista più d'una. In America c'è una grande sensibilità per questi fenomeni, le persone sono molto motivate e serie quando iniziano a confrontarsi col potere e a combattere, c'è però una fortissima tendenza all'individualismo. Questo può essere un bene, ma anche un male, perché se non ti unisci agli altri la lotta politica non riesci mai a farla. Infatti i soldati non riescono a unirsi tra di loro e in tre anni non è cambiato molto. Questi ricercatori, questi medici mi sembrano ancora delle schegge impazzite nel sistema americano, stanno facendo delle cose importanti, all'inizio erano considerati dei pazzi, medici che stavano alimentando teorie sovversive per farsi pubblicità, adesso sono rispettati sicuramente di più. Una novità è l'individuazione di una sostanza che si chiama squalene nel sangue di alcuni soldati malati, ma il Pentagono vieta di esaminare i due milioni di nuovi vaccinati per capire se hanno lo squalene. Quattro mesi fa, prima della guerra in Jugoslavia, 200 soldati si sono rifiutati di prendere il vaccino contro l'antrax e sono stati declassati. In Inghilterra 70 soldati hanno rifiutato una medaglia al valore militare per denunciare l'assenza di informazione sulla Sindrome del Golfo. Ci sono delle cose che vanno avanti, ma mi sembra che l'opinione pubblica non sappia ancora niente.

(da un'intervista ad Alberto D'Onofrio realizzata da Marco Farano nel giugno del 1999)

Metal of Dishonor
(Il metallo del disonore)

Regia: Ellen Andors
Origine: USA, 1998
Durata: 50'
Formato: video, col.

produzione: Peoples Video Network

Una approfondita analisi sull'uso delle armi all'uranio impoverito e sulla Sindrome del Golfo, condotta attraverso una serie di testimonianze con veterani, medici, fisici e attivisti. Dalle modalità e le ragioni dell'impiego bellico di tale sostanza alla sua nocività e le forme di contaminazione. Dalle gravi responsabilità del Pentagono nei confronti dei soldati durante il conflitto e successivamente durante la malattia, alle conseguenze in Iraq, mediante interviste realizzate sul posto con medici e ricercatori. La Sindrome del Golfo viene inoltre inserita nel contesto di una storia di precedenti scandali che hanno coinvolto l'esercito degli Stati Uniti, utilizzando sia materiale d'archivio che più recenti dichiarazioni da parte di testimoni. Dalla deliberata contaminazione dei soldati e di civili durante i test atomici avvenuti nel corso della Guerra Fredda fino alle lotte dei veterani del Vietnam contaminati dall'agent orange. Il carattere classista e razzista di tale fenomeno viene portato alla luce mostrando come le miniere, i poligoni militari e le discariche di materiale bellico, spesso a cielo aperto, sono collocate al 90% nelle riserve indiane e nelle aree più povere del paese.
Diverse dichiarazioni sono state riprese nel corso di uno storico incontro di studiosi e attivisti tenutosi nel settembre del 1996 a New York organizzato dall'International Action Center (IAC), che ha pubblicato anche un libro omonimo, contenente studi e interventi di molti dei personaggi che appaiono in questo video. Libro e video possono essere ordinati per corrispondenza tramite il sito http://www.iacenter.org dove sono disponibili molte informazioni sul tema e un ricco catalogo di video prodotti dallo IAC sulla violazione di diritti umani da parte degli Stati Uniti in diverse parti del pianeta.
Lo IAC è un'organizzazione fondata nel 1991 a New York dall'ex ministro di giustizia Ramsey Clark, dimessosi dall'amministrazione Johnson per protesta contro la guerra nel Vietnam. Lo IAC ha condotto una serie di iniziative contro l'intervento della NATO in Iraq e nei Balcani, fra cui la marcia del 5 giugno di quest'anno sul Pentagono, partita dal Memoriale dei Caduti nel Vietnam, e l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi dalla NATO con gli ultimi bombardamenti in Jugoslavia.

Bomben auf Chemiewerke
(Bombe sulle industrie chimiche)

Regia: Sascha Adamek
Fotografia: Predrag Popovic, Martin Hahn
Montaggio: Mira Acharya
Produzione: Osdeutsche Rundfunk Brandenburg, ARTE
Origine: Germania, 1999
Durata: 43'

Formato: video, col.

Dopo aver realizzato durante i bombardamenti NATO in Jugoslavia alcuni servizi televisivi dai titoli eloquenti (Guerra chimica: la guerra della NATO e Armi Sataniche) per la rubrica ecologica Ozon dell'emittente tedesca ORB, Adamek offre con questo documentario un'ampia documentazione e riflessione sull'impatto ambientale di tale strategia bellica. Il suo film segue le tracce della commissione dell'ONU che in luglio ha visitato le principali città serbe dove si sono registrati danni ambientali per misurarne l'entità: Novi Sad, Opovo e soprattutto Pancevo, dove maggiore è stata la contaminazione in seguito ad attacchi mirati ai suoi impianti chimici svoltisi a più riprese dal 4 aprile sino all'8 giugno, quando la tregua era già in vista, e dove la contaminazione raggiunta ha spinto i medici a sconsigliare la gravidanza per almeno due anni alle donne presenti in città in quei giorni. Emerge dai sopralluoghi e dalle testimonianze dei responsabili della missione ONU, di rappresentanti del WWF e di altri ricercatori come non solo non si sia trattato di errori, né di interrompere il processo produttivo, ma di distruggere gli impianti e causare determinati danni ecologici. K. Krusewitz, docente di pianificazione ambientale dell'Università di Berlino, rileva come si sia trattato di una nuova fase della guerra ecologica, paragonandola a quella più estesa condotta in Vietnam. Altri sottolineano come si sia violato la convenzione di Ginevra del 1977 che vieta "l'uso di armi e strategie belliche mirate determinare gravi, diffusi e duraturi danni all'ambiente naturale". Viene anche mostrato a più riprese come una vera e propria strage sia stata evitata solo grazie all'intervento di alcuni tecnici che hanno riversato nel Danubio le sostanze più pericolose poco prima che le cisterne dove queste erano collocate venissero colpite, producendo reazioni chimiche, come la liberazione di fosfogene, un gas usato dall'esercito durante la prima guerra mondiale, che avrebbero sterminato la popolazione.

Selezione di film girati da registi jugoslavi durante i recenti bombardamenti NATO. A cura di Milan Knezevic, direttore del Festival del cinema documentario jugoslavo di Belgrado, in collaborazione con il Mediterraneo Videofestival di Salerno.

Niko nije primetio da je stiglo prolece
(Nessuno ha notato che è arrivata la primavera)

Regia: Milorad Jeftic
Origine: Jugoslavia, 1999
Durata: 11' 20"
Formato: video, col

Slike sa izlobe
(I quadri della mostra)

Regia: Milos Nikolic
Origine: Jugoslavia, 1999
Durata: 4'15"
Formato: video, col

Zivot je jaci
(La vita è più forte)

Regia: Milivoje Nestorovic
Origine: Jugoslavia, 1999.
Durata: 6' 40"
Formato: video, col

"In *I quadri della mostra* scorrono immagini di vita contadina, vita nei campi tra spighe di grano e braccianti al lavoro. Tutto normale, se non fosse per la nube nera di diossina e greggio che sale dalle raffinerie e dalle industrie chimiche di Pancevo, bombardate senza sosta. "Sul Danubio, il fiume che dà acqua potabile a 10 milioni di persone", afferma Knezevic "ha galleggiato per giorni una macchia di petrolio lunga 15 chilometri mentre il PVC bruciava nelle fabbriche in fiamme". Le fabbriche sono quelle della zona industriale di Pancevo, la cui agonia è raccontata in *Nessuno ha notato che la primavera è arrivata*. Rispetto alla guerra in diretta TV, questi documentari sono diversi anche per la distanza dai danni di guerra, ripresi in maniera ravvicinata con inquadrature più strette che fanno spiccare le case sventrate dai bombardamenti, il Danubio e la Sava coperti di pesci morti, le strade piene di corpi di animali e di persone. Un segnale di speranza arriva da *La vita è più forte*, opera collettiva di più registi, che si conclude con la scena dei soccorritori che estraggono dalle macerie un ragazzo ancora vivo. I rumori della guerra, filtrati e attutiti, quasi ingentiliti dalla televisione e da telecamere troppo lontane dagli obiettivi colpiti e da effetti collaterali, adesso fanno sentire tutto il loro clangore terrificante, danno il segno reale di quanto la morte sia stata vicina per migliaia di persone. "Quei rumori hanno segnato le nostre notti e la nostra angoscia. Ad ogni esplosione ci svegliavamo e ognuno di noi provava a capire dove fosse finita quella bomba, che cosa avesse distrutto, chi avesse ucciso. Per questo abbiamo deciso di mettere in primo piano anche i rumori", continua Knezevic "Sono opere con le quali vogliamo mostrare il conflitto dal nostro punto di vista. Ma dopo le bombe adesso l'embargo ci sta togliendo il diritto d'espressione. È sempre più difficile trovare persino delle cassette professionali per duplicare i nostri lavori"." (Nico Piro)

RETROSPETTIVA VITTORIO DE SETA

presentazione

Lu tempu di li pisci spata

Ideato e realizzato da Vittorio De Seta
Assistente alla regia: Vera Gherarducci
Assistente al montaggio: Luciana Rota
Produzione: Vittorio De Seta
Organizzazione: Vittorio De Seta
Direttore di produzione: Alfredo Manganiello
Origine: Italia, 1954
Durata: 11'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Tra Aprile ad Agosto, il pesce spada va a deporre le uova nelle tiepide acque che separano la Sicilia dalla Calabria. Affiora nei pressi di Bagnara Calabra, segue la costa sino a Scilla e quindi, traversato lo stretto, risale da Messina sino a Punta Faro e scompare.
Lungo questo itinerario l'uomo lo attende per ucciderlo.
I pescatori di Bagnara, di Scilla, di Ganzirri spiano le acque pronti ad individuare la loro tradizionale preda. L'attesa è lunga, estenuante. Gli uomini riposano pronti ad afferrare i remi. Il silenzio è ritmato dallo sciacquio delle onde, dal monologo dei vecchi che ricordano i tempi dell'abbondanza. E improvvisamente risuona il grido della vedetta, i remi colpiscono l'acqua e le piccole barche solcano rapide le onde. La voce della vedetta guida le barche, essa è l'occhio e il cervello della caccia. Deve tener conto della direzione del pesce, della corrente, della luce. Se i pesci spada sono accoppiati bisognerà dividerli e uccidere prima la femmina, ché poi il maschio sarà facile preda. L'inseguimento si prolunga, il furore della caccia ravviva negli uomini insospettabili energie. Sino al centro dello stretto si spingono le piccole barche e lo specchio dell'acqua trasporta a riva, rauche ed attutite, le grida e le incitazioni. Il fiociniere ritto sulla prua avvista il pesce spada che procede zigzagando innanzi la barca, tre metri sotto il filo dell'acqua, bluastro, grigio, argenteo, cangiante, e cerca di sfuggire alla morte. Talvolta la preda si inabissa e scompare, talvolta, colpita direttamente al cuore, rimane inerte e priva di vita. Spesso trascina con sé la sagola nel mare profondo. Allora le voci mozze dall'affanno, gli ordini bisbigliati commentano l'ansia dell'uomo, ansia per la cattura che è anche ragione di vita e commentano il dramma della preda che, ferita, sul fondo, cerca di liberarsi dell'arpione strofinando il dorso contro le rocce. La sagola trasmette al fiociniere, con le sue vibrazioni, la sorte della caccia ed una lunga esperienza, un ancestrale, radicato istinto ne traggono partito per la manovra.
La sera, al tramonto, gli uomini tornano a riva. Le donne, i vecchi, i bambini si accalcano tumultuanti sulla spiaggia. I bambini ballano. Le donne solenni e maestose trasportano sulla testa i pesci alla pescheria.

Isole di fuoco

Realizzato da Vittorio De Seta
Assistente alla regia: Vera Gherarducci
Assistente al montaggio: Tita Perozzi
Direttore di produzione: Omero Borgogni
Segretario di produzione: Alfredo Manganiello
Produzione: Reportfilm e Vittorio De Seta
Consulenza per il colore: Liuber
Origine: Italia, 1954
Durata: 11'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Primo premio per il documentario al Festival di Cannes 1955

Le prime luci dell'alba. Inverno. Solo il rumore del battello e lo stridio di qualche uccello riempiono l'ampia distesa di mare. Le isole sorgono nere.
Lentamente si afferma un canto triste, che esprime l'isolamento della gente che vive qui. Rocce nere che si immergono nell'acqua, la "sciara" dello Stromboli, le emanazioni sulfuree sottomarine, gli strati rossicci della roccia sconvolta che il mare ha eroso. Nessuna traccia dell'uomo.
Il battello si ferma all'approdo di Vulcano. Poche case e le barche tirate a riva dai pescatori. Viene calata l'ancora ed una barca si avvicina. I primi pescatori escono dalle case. A poco a poco la vita si puntualizza in immagini sonore. Intanto i pescatori hanno spinto le barche in acqua, due, tre in ogni barca e remano.
Altre attività dell'isola: i pastori. Quelli di Vulcano, avvolti nelle pelli. Tintinnio di greggi alle pendici del vulcano. Le donne raccolgono legna curvandosi e raccogliendo gli sterpi nel grembiule.
I pescatori ogni tanto guardano al cratere. Le colate di lava, il canalone scavato dall'acqua che scende a precipizio ad ogni pioggia.
Si comincia a percepire il rombo del vulcano. Il fumo esce dall'orlo del cratere, il paesaggio è lunare. Un lampo lontano squarcia il cielo nuvoloso. I pescatori cominciano a remare verso la riva. Le pecore si sbandano. Le donne tornano alle case. Fiamme e lava liquida si proiettano verso il cielo. Tuoni. Il fragore del vulcano soverchia ogni cosa. Lampi. Il mare si abbatte violento sulle rocce di lava e di basalto. Nella luminosità livida del temporale le isole nere appaiono frangiate di bianco. I pescatori remano verso la riva, guardano in alto poi toccano faticosamente la riva mentre la pioggia si abbatte violenta. Le barche vengono tirate a riva. Gli uomini tornano nelle case. Il fuoco è ancora acceso. Fuori la natura si scatena.

Surfarara

Realizzato da Vittorio De Seta
Assistente alla regia: Luigi Samonà
Segretaria di edizione: Vera Gherarducci
Assistente al montaggio: Tita Perozzi
Segretario di produzione: Alfredo Manganiello
Produzione: Vittorio De Seta
Consulenza per il colore: Liuber
Origine: Italia, 1955
Durata: 10'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Targa d'argento al Premio David di Donatello 1956-57

Didascalia: "Le miniere di zolfo sono disseminate nella vasta landa contadine della Sicilia centrale. Poche strutture testimoniano all'esterno dell'oscura lotta e, talvolta, dell'invisibile tragedia che si svolge nelle viscere della terra. In esse, come sui campi e sul mare, si attua ogni giorno l'immane e nobile dramma del lavoro umano."
L'alba rischiara appena il cielo che già i minatori affluiscono alle bocche dei pozzi. Un canto lento e solenne commenta queste immagini. Gli uomini del turno notturno affiorano alla superficie dopo otto ore di lavoro, i sopravvenuti attendono il loro momento per scendere nella miniera. Si crea la ciarliera, eccitata animazione caratteristica dell'inizio e della fine del lavoro. Poi le gabbie accolgono il loro carico umano e scendono rapide per centinaia di metri. Ora si intende solo lo stillicidio sulle pareti del pozzo, lo scorrere dei pattini nelle guide di legno. Giunti al livello dove lavorano, gli uomini si incamminano e si disperdono nelle gallerie. Udiamo il rumore dei passi, dei richiami lontani che echeggiano riverberati dalle anguste volte. I minatori si apprestano al lavoro, spingono i vagoncini e preparano le perforatrici.
Una lunga dissolvenza ci riporta all'esterno. Il sole è ormai alto e batte sui contadini intenti al lavoro sui campi, sulle donne che lavano i panni, sul paese dove risuona il grido dei venditori ambulanti. Le donne accudiscono ai lavori domestici, le bambine riunite insieme ricamano. La loro immagine dissolve su quella dei minatori che perforano. Il lavoro è ormai avviato. Altri con i pali smuovono il minerale frantumato dall'esplosione delle mine, altri caricano i vagoncini. Il lavoro ritmato dal canto della perforatrice procede sempre più incalzante, serrato. Poi, improvvisamente tutti si fermano e rimangono immobili come se un pericolo li minacciasse. Un attimo di tensione che dissolve ben presto nelle note del canto che commentava le scene iniziali.
Siamo di nuovo all'esterno. I minatori, i contadini fanno ritorno alle loro case, entrano nel paese. Il sole tramonta e i bimbi attendono sulla soglia.

Pasqua in sicilia

Realizzato da Vittorio De Seta
Aiuto regia: Luigi Samonà
Segretaria di edizione: Vera Gherarducci
Assistente al montaggio: Fernanda Papa
Segretario di produzione: Alfredo Manganiello
Produzione: Vittorio De Seta
Consulenza per il colore: Liuber
Origine: Italia, 1955
Durata: 11'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

"Noce d'oro" - premio Duno (Giorgio Borgato) 1957

San Fratello, Delia ed Aidone in occasione della Pasqua. Le celebrazioni che avvengono in questi paesi, riunite in sintesi, formano un quadro del folklore sacro popolare in Sicilia. In questi paesi assistiamo a manifestazioni genuine e spontanee del sentimento religioso popolare.
A San Fratello i "giudei", vestiti nel loro pittoresco e tradizionale costume percorrono il paese suonando le loro trombe. Con la maschera rosso cupo che copre loro il volto, essi vogliono simboleggiare tutte le forze del male che congiurarono e determinarono la morte del Signore.
A Delia ha luogo la classica rappresentazione sacra della Passione. I sacerdoti ed i soldati al rullo dei tamburi vanno a catturare Gesù, lo condannano e lo portano al Calvario.
Ad Aidone il giorno della domenica di Resurrezione i "Santuna", cioè gli Apostoli, che la fantasia popolare ama immaginare giganteschi, corrono ad annunciare la lieta novella alla Madonna. Sono fatti di cartapesta, ammantati di panno viola, celeste e rosso. Il loro alto busto è sistemato sulle spalle di un uomo, nelle mani aperte in avanti portano mazzolini di fiori. Paradossalmente questi giganti dalle gambe minuscole non appaiono grotteschi, non muovono al riso: tale è la soavità, la mitezza e la solennità che gli artigiani hanno saputo infondere nelle loro espressioni.

Contadini del mare

Regia e fotografia Vittorio De Seta
Assistente operatore Alfredo Manganiello
Tecnico del colore Alberto Rebella
Organizzazione Giorgio Fraticelli
Produzione e distribuzione Lux Film
Origine: Italia, 1955
Durata: 10'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Primo premio per il documentario al Festival di Mannheim 1956.

Sicilia. Tonnara di Granitola 1955. Alle prime luci incerte dell'alba, i pescatori sulle barche si avviano verso il largo ritmando con canti sommessi il battito dei remi. Recita una scritta in sovrimpressione: "Al largo delle coste siciliane gli uomini attendono i tonni che, da millenni, seguono una rotta sempre uguale. Quando nella rete affiora il tributo del mare, torna a ripetersi l'alterna vicenda della vita e della morte". Tra gli incitamenti, dispongono le reti in mare, regolano i cordami, organizzano il quadrato delle barche. Preparano meticolosamente il lavoro. Attesa. Chi fuma, chi dorme sul bordo della barca, chi ripara una rete. Alcuni mangiano qualcosa su imbarcazioni ondeggianti. Silenzio, sciacquio del mare. Un pescatore scruta la superficie dell'acqua attraverso cui s'intravedono già i tonni. Volti tesi, corpi fissi e pronti a scattare. Un grido e esplode il lavoro. Lanciano corde, al canto di melodie ritmate. Da una barca il rais dirige le operazioni. Si chiude la "camera della morte". Il mare si fa sempre più schiumoso via via che le reti sono tirate su. I tonni guizzano, sbattono le code. Sinché lo schermo si riempie della schiuma bianca, di violenti getti. Controcampo, le schiene inarcate dei pescatori. La fatica degli uomini si fa sempre più dura. Fragore di voci. Ritmo ossessivo di canti, di gesti, di incitamenti. Primi piani concitati. Il cerchio delle barche si stringe. Un grande tonno è issato a bordo; gli uomini cercano di tenerlo con la fiocina. Si dimena disperatamente, con violenti colpi di coda sulle braccia, sulle reni dei pescatori. Le acque si tingono di sangue. Via che i tonni si ammucchiano sulle barche, scivolando uno sull'altro, il mare si fa sempre più rosso. La pesca è finita, terribile e mortale rito. Gli uomini, allineati in piedi sulle barche, si levano il cappello e alzano un ringraziamento collettivo a "Jesu". Ultimi sussulti dei tonni in agonia, che gli uomini rinfrescano. La giornata si è conclusa. Si levano le ancore, le barche rientrano, controluce a un sole al tramonto, in fila, trainate da un rimorchiatore. Vocio sommesso, lo sciacquio del mare, appena il rumore sordo, lontano del motore.

Parabola d'oro

Regia, fotografia e montaggio Vittorio De Seta
Tecnico del colore Alberto Rebella
Organizzazione Giorgio Fraticelli
Produzione e distribuzione Astra cinematografica
Origine: Italia, 1955
Durata: 10'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

I contadini avanzano sparsi falciando il grano. Dietro di loro la distesa sconfinata ed ondulata del feudo siciliano. Gli uomini caricano i covoni di grano sui muli e li trasportano alle aie dove li dispongono per la trebbiatura. È un lavoro eseguito con sistemi primitivi. Un uomo si dispone al centro dell'aia facendo correre intorno i muli che calpestano le spighe con i loro zoccoli. Per sostenere l'improba fatica degli animali l'uomo canta dei versetti nei quali invoca il sole, il vento e la Divinità. Intorno gli altri contadini rincalzano le spighe nell'aia.
Poi è la siesta. I contadini si siedono all'ombra dei pochi alberi e si ristorano attendendo il vento. Le cicale friniscono.
Ecco giungere la brezza fresca del mare. Anche le donne ora sono al lavoro e con gli uomini sollevano la pula in aria. Il vento porta lontano la paglia mentre il grano ricade dorato sull'aia. La sera il lavoro è compiuto, i contadini riempiono i sacchi, ne caricano i muli e fanno ritorno al paese. Lungo il loro cammino trovano una trebbia meccanica. Altri contadini rimangono sulle aie e tacciono immobili mentre si sentono i cani che abbaiano.

Pescherecci

Regia e fotografia Vittorio De Seta
Aiuto operatore Alfredo Manganiello
Montaggio Tita Perozzi
Organizzazione Agostino Zanelli
Produzione Vittorio De Seta
Origine: Italia, 1955
Durata: 10'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Premio per il documentario artistico al III Festival Internazionale di Montevideo, 1958.

Ultimo film sulla pesca in Sicilia, inizia a bordo di un peschereccio a motore, il cui rumore, fatta salva la sosta in porto, costituisce un continuum sonoro, fuso a momenti con brevi frasi degli uomini e cigolii meccanici dello scafo. "Esistono migliaia di uomini imbarcati sui pescherecci che battono, giorno e notte, la vasta zona di mare tra la Sicilia e l'Africa. Quando infuria una tempesta cercano rifugio presso l'isola di Lampedusa", spiega una scritta. A bordo, gli uomini scelgono i pesci, li dividono per tipi, li bagnano e li rinfrescano, li ordinano in cassette. Buttano a mare gli scarti, su cui si avventano stormi di gabbiani che volano dietro l'imbarcazione. Oscillando, i marinai bevono il caffè. Poi, con carrucole e argani tirano su grandi reti da cui si riversa sullo scafo un mucchio di pesci diversi e di scorie. Tutta l'operazione è seguita da vicino da un delfino che guizza attorno allo scafo. Il tempo intanto sta cambiando. Il telefonista si mette in contatto con Mazara. Il mare si è fatto grosso. Onde spazzano l'imbarcazione. Il timoniere scruta il mare. Infine, sembra tornare con l'arcobaleno la calma. Il peschereccio entra in porto, salutato da altre barche. Il motore viene spento. Il mozzo porta le gavette e poi il pasto che gli uomini consumano seduti per terra. Con l'acqua del mare, subito dopo il mozzo lava le ciotole. Si lavora alle reti, le si mette ad asciugare. I gabbiani volano tra le nuvole. Nella stiva i pescatori giocano a carte, dormono nelle cuccette. Ma presto ricomincia l'animazione a bordo. Nella sala macchine si riaccendono i motori. Alla luce di una lanterna, gli uomini levano l'ancora, sistemano le reti. Si riparte per un'altra giornata di lavoro.

Pastori di Orgosolo

Regia e fotografia Vittorio De Seta
Aiuto operatore Alfredo Manganiello
Assistente al montaggio Fernanda Papa
Organizzazione Agostino Zanelli
Produzione Le Pleiadi
Origine: Italia, 1958
Durata: 11'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Genziana d'argento al Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento", 1958.

Un pastore discende un costone di un aspro monte, spazzato dai sibili del vento. Si sente soltanto il rumore dei suoi passi sulle pietre. Lancia un fischio di richiamo, poi un urlo che si perde, con un lontano riverbero, nel silenzio delle rocce. E' una figura solitaria, come schiacciata in un immenso paesaggio. "Questo è il Sopramonte di Orgosolo, in Sardegna, un tempo rifugio di latitanti e di banditi". Il pastore segue il suo gregge che viene fatto entrare in un recinto. Suoni di campanacci, belati, stridere di scarponi. "In questa pietraia desolata, oggi, pochi pastori contendono al freddo e alla fame l'esistenza delle proprie greggi". I pastori mungono le pecore, tra rari, gutturali incitamenti e schizzi di latte nei secchi. Gli agnellini, presi da un altro settore dell'ovile, sono portati ad allattarsi dalle madri. Al crepitio del fuoco, il pastore lavora il latte sino a trasformarlo, al termine di più operazioni, in formaggio. Un temporale si abbatte sul Sopramonte. Si sente qualche urlo il cui riecheggiare accompagna il trasferimento del gregge. Ora c'è nevischio. I pastori tagliano rami per fare un fuoco fumoso. Uno di loro, fucile in spalla, accarezza due pecore affamate che ne annusano la mano. Si arrampica in alto sugli alberi per procurare al gregge fronde da brucare. Il terreno è coperto di neve. I pastori si riparano per la notte in una grotta-capanno dove sul fuoco si cucinano un frugale pasto, si riscaldano, fumano, si mettono a dormire. Il silenzio è rotto solo dai rumori dei gesti quotidiani; fuori sibila un vento sempre più forte. C'è un rapporto profondo che lega il pastore alla sua terra, la sua vita alla durezza della natura.

Un giorno in Barbagia

Regia e fotografia Vittorio De Seta
Aiuto regista Vera Gherarducci
Aiuto operatore Alfredo Manganiello
Assistente al montaggio Fernanda Papa
Organizzazione Agostino Zanelli
Produzione Le Pleiadi
Origine: Italia, 1958
Durata: 10'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Premio per il film artistico al Gran Premio Bergamo, 1958.

Sullo sfondo di greggi al pascolo, di muli su strade sterrate, di lavori con un trattore, di rare figure in un paese deserto, una scritta spiega che "la Barbagia è una vasta regione della Sardegna; Orgosolo, Oliena e Manoiana sono paesi di pastori e gli uomini vivono lontani la maggior parte dell'anno, con le loro greggi" e successivamente precisa che "per questa ragione le case e i bambini rimangono affidate alle donne le quali tagliano la legna, lavorano i campi e preparano il pane, il pane dei pastori". L'animazione del paese di prima mattina, per strada donne vestite di nero, per mano dei bambini. In una casa, una vecchia accende il fuoco nel camino, una ragazza si fa bella allo specchio, un bambino in fasce è cullato. Nei campi, donne tagliano con l'accetta arbusti e rami che vengono affastellati in fascine e portati via sulla testa. Il suono di un clacson preannuncia l'arrivo della corriera che vediamo entrare in paese. Piccoli lavori in casa: il caffè, il bagnetto nella tinozza al bambino, raccolta dei panni. Donne lavano a un ruscello, zappano la terra, curano gli alberi. In paese, sull'uscio di una casa, un gruppo di donne cuce. Davanti a loro, passa la corriera. In casa, le donne preparano la pasta per il pane, il "pane carasau", ne mettono a cuocere in forno le forme, lo tagliano a metà. I bambini, usciti da scuola, giocano urlando su uno spiazzo, le bambine fanno girotondo. Risuonano le campane, le bambine saltano su una scalinata, due ragazzini pigliano a calci un barattolo in una viuzza in discesa. Un motociclista incrocia un uomo su un mulo. Un canto nella sera, con in sottofondo una fisarmonica, accompagna il ritorno in paese degli uomini e poi le scene di vita familiare, la cena, la fumata, la partita a carte, la messa a letto dei piccoli. Il suono lontano di una campana, rari passanti, qualche luce nelle stradine: la notte è scesa sul paese. Dopo un giorno di lavoro, di lavori delle donne contrappuntati soltanto dai rumori dell'ambiente e dell'esistenza, da voci sommesse e rari canti.

I dimenticati

Regia e fotografia Vittorio De Seta
Aiuto operatore Alfredo Manganiello
Collaboratore al montaggio Fernanda Papa
Organizzazione Agostino Zanelli
Produzione Vittorio De Seta
Origine: Italia, 1959
Durata: 20'
Formato: 35mm., col
Distribuzione: Cinecittà International

Giglio d'oro del Comune di Firenze al Festival dei Popoli, 1959.

Calabria. Alessandria del Carretto. 1959. Un camion sale a fatica per un percorso sterrato di montagna, che bruscamente si interrompe: la costruzione della strada è stata abbandonata dieci anni prima. Il paese più in alto è "condannato" a scomparire. Il carico del camion viene trasferito sui basti dei muli che attraversano boschi, guadano fiumi, si inerpicano su pietraie, attesi dagli abitanti che fanno ala al loro ingresso in paese. "Alessandria del Carretto: un mucchio di case vecchie, 1600 uomini e donne, un mondo arcaico, spento, dimenticato". Quando piove, l'acqua invade il paese, disgrega il terreno. Questo mondo "vive" ogni anno quando "dopo il lungo letargo invernale, esplode improvvisa la festa della Primavera". All'alba, i "mastri d'ascia" abbattono sulla montagna un abete; tutti gli uomini aiutano a "preparare" l'albero abbattuto e cominciano a trascinarlo a fatica verso il paese. E' un rito millenario. Il tragitto è lungo e impervio; tutti assieme lo spingono, lo tirano, lo frenano. Al corteo si aggregano via via giovani, donne con i cesti delle vivande usate per un pranzo. Infine, il corteo entra in paese. Il giorno dopo, in piazza, le donne offrono all'incanto oggetti e formaggi; il ricavato servirà per pagare le spese della festa. Parallelamente, viene costruito l'albero della cuccagna e si svolge per le vie del paese la processione del Santo Patrono punteggiata dalla musica della banda municipale e dagli spari fittissimi dei mortaretti. Un giovane prova invano a scalare l'albero della cuccagna. Un altro sale più agilmente e arriva in cima, si appende con le gambe ai rami, si lascia oscillare. Poi scende tra applausi. La banda continua a suonare, i botti a esplodere. All'imbrunire la gente si avvia lentamente sulla strada del ritorno a casa. La festa è finita.

Banditi a Orgosolo

Regia, soggetto e sceneggiatura Vittorio De Seta
Aiuto regia: Vera Gherarducci
Fotografia: Vittorio De Seta
Operatore: Luciano Tovoli
Assistente alla macchina: Marcello Gallinelli
Consulente per la fotografia: Alberto Rebella
Ambientazione: Elio Balletti
Costumi: Marilù Carteny
Musiche: Valentino Bucchi, dirette da Franco Ferrara
Fonici: Fausto Ancillai, Nino renda
Montaggio: Jolanda Benvenuti
Assistente al montaggio: Fernanda Papa
Interpreti: Michele Cossu, Peppeddu Cuccu, Vittorina Pisano
Produzione: Vittorio De Seta
Segretario di produzione: Giulio Pescitelli
Distribuzione: Titanus
Sviluppo e stampa: Boschi
Origine: Italia, 1961
Durata: 98'
Formato: 35mm., b/n
Distribuzione: Cinecittà International

Premio Opera Prima alla Mostra di Venezia; premio S. Giorgio d'argento alla Mostra di Venezia; premio della rivista Cinema nuovo alla Mostra di Venezia; premio della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema alla Mostra di Venezia; Rododendro d'oro al Festival Internazionale della Montagna; Nastro d'Argento 1961 per la migliore fotografia in bianco e nero.

La storia comincia con una caccia al muflone, tra i cacciatori Michel Iossu, il protagonista. Ha lasciato le pecore con il fratellino Peppeddu di dodici anni ma una pecora si è persa e Michele la ritrova e la cura.
La mattina seguente Michele vede tre uomini che fanno entrare dei maiali in un nascondiglio vicino al suo ovile. Non sono di Orgosolo e uno di loro è ferito. Per mangiare uccidono uno dei maialetti evidentemente rubati quando improvvisamente arrivano i carabinieri sulle tracce dei ladri. Interrogano Michele che risponde di non aver visto nessuno ma vengono fuori i resti del maiale e per il pastore cominciano i guai. I ladri vengono scoperti e scappano, durante una sparatoria anche Michele fugge con il fratellino e con il gregge al Supramonte. I carabinieri lo inseguono. Peppeddu dovrà restare spesso solo perché Michele deve rimanere lontano dal gregge facilmente individuabile. Il ragazzo è interrogato dai carabinieri che dalle carte delle pecore capiscono che è fratello di Michele perciò perlustrano la zona. Peppeddu toglie i campanacci alle pecore e fugge con esse. I due fratelli passano le montagne aride e le bestie cominciano ad ammalarsi, finalmente trovano un po' d'acqua ma un pastore li manda via. Le pecore muoiono tutte. Peppeddu ritorna al paese dove farà il servo pastore. Michele ruba le pecore al pastore che gli aveva negato l'acqua e diventa un bandito.

Hong Kong, città di profughi

Regia,. fotografia: Vittorio De Seta
Aiuto regista: Enzo Mancuso
Assistente operatore: Egidio Gambassi
Montaggio: Elisabetta Innocenzi
Assistente al montaggio: Adalberto Ceccarelli
Aiuto montatore: Alessandro Innocenzi
Missagio: Fausto Ancillai
Voce: Angiola Baggi
Organizzazione: Daniela Ghezzi
Produzione: RAI ReteDue
Origine: Italia, 1980
Durata: 135' in tre puntate
Formato: 16mm., col
Distribuzione: RAI

1° episodio. Un aereo in avvicinamento all'aeroporto di Hong Kong; foto fisse di "boat people", i profughi dal Vietnam che arriavti a destinazione dovranno attendere in porto mesi prima di poter sbarcare.
L'aereo è atterrato in una città ultramoderna, tutta grattacieli. Nella sua baia ci sono barche sovraffollate di profughi. Uno dei campi di transito è nei capannoni in disuso della Compagnia delle Indie, stracolmi di gente. Riso e verdura sono amministrati a grandi secchi.
Hong Kong in realtà è una città cinese: porto franco, città cerniera tra capitalismo e comunismo, frutto di un compromesso, rappresenta una mediazione tra la Cina e il resto del mondo. Ogni anno duecento-trecentomila persone entrano clandestinamente, molti sono giovani così l'età media della popolazione è di ventiquattro anni. Hong Kong è comunque una città ricca, non si pagano tasse e ci sono banche di tutti i paesi.
2° episodio. Una suora salesiana traduce l'intervista alla famiglia Tran, che faceva parte di un gruppo di 42 persone. Ora la signora Tran lavora in una azienda elettronica al non piano di un grattacielo in cui i due terzi dei dipendenti sono vietnamiti, guadagnano cinquemila lire al giorno, e vengono usati per tenere bassi i salari. Hong Kong è una città sovrappopolata: in un suo quartiere si registra la più alta densità mondiale, 144.000 abitanti per chilometro quadrato.
3° episodio. Il vero problema di Hong Kong sono gli immigrati clandestini provenienti dalla Cina. Si vedono i militari che hanno catturato nella notte diciotto fuggiaschi che poi verranno restituiti ai cinesi, ma tenteranno più volte di tornare. Il lavoro, la vita in comune ha reso indistinguibili cinesi, vietnamiti e locali. Ad Hong Kong la vita non si ferma mai e la notte c'è un flusso continuo di auto tra insegne luminose. I contadini cinesi dei villaggi vedono da lontano le luci della città e ne restano abbagliati come falene.

In Calabria

Regia, fotografia e montaggio Vittorio De Seta
Aiuto regia Maria Gullì
Assistenti alla regia Tommaso Cotronei, Antonio Galea, Varis Grifi
Collaborazione alla fotografia Giovanni Sacchi
Assistente al montaggio Elisabetta Innocenzi
Fonico di presa diretta Lorenzo De Seta
Mixage Fausto Ancillai
Voce Riccard Cucciolla
Elettricista Francesco Carrozza
Macchinista Gaetano Ercolano
Attrezzista Salvatore Colosimo
Consulenza amministrativa Osvaldo Menegaz
Ispettore di produzione Francesca De Seta
Produttore Ludovico Alessandrini
Produzione Rai Uno, Circuito Cinquestelle, Lori Film
Origine: Italia, 1993
Durata: 83'
Formato: 16mm., col
Distribuzione Rai Radiotelevisione Italiana

In Calabria ci sono persone che vivono come all'origine dei tempi: i pastori versano il latte nei secchi e lo lavorano, gli uomini si costruiscono ogni utensile con le proprie mani.
Come un tempo seminano con ampi gesti, lavorano insieme nel bosco raccogliendo castagne, preparano una carbonaia: nel mondo contadino era necessario l'aiuto reciproco.
Poi immagini di fabbriche, gru ferme, degrado. Tutto un mondo di tradizioni è stato condannato con la morte violenta della cultura contadina. Colate di cemento, fredde strutture dell'Università della Calabria: la visione di anonimi, nuovi fabbricati e, in contrasto, vecchi ruderi introduce il tema drammatico dell'emigrazione che insieme al degrado dell'ambiente è uno dei guasti più gravi che si sia verificato in Calabria. Fabbriche abbandonate disseminano la regione, l'arrivo di capitali ha favorito la nascita di una mafia imprenditrice. Se i calabresi non ritroveranno la loro identità, la loro cultura autentica, sarà difficile risanare questa terra.